ETICA DRAMMATICA PER LA EDUCAZIONE DELLA...

ETICA
DRAMMATICA

Nil dictu foedum visuque haec limina tangat
Intra quae puer est.

Iuven. Sat. XIV. lib. V.

ETICA DRAMMATICA

PER

LA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

DI

GIULIO GENOINO

TOMO X. ED ULTIMO

CONTENENTE DUE DRAMMI

LA BUONA FEDE, E LA SAGGEZZA.

IN NAPOLI

DAI TORCHI DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1834.

AGLI ONESTI PADRI

DI FAMIGLIA.

Signori,

La buona fede è il più sicuro indizio del candore di un animo ben formato, e il miglior beneficio che possa farsi alla Gioventù per le cure della educazione. L'uomo di buona fede anche in mezzo alla perversità del costume si concilia il rispetto, e l' affezione del Pubblico. Onesti sono i suoi princîpi, schiette le sue maniere, le sue azioni illibate. La menzogna non contamina mai le sue labbra, e la frode non trova rifugio alcuno nel suo cuore. Se questo spirito di fiducia fosse universale, e reciproco nella civil comunanza, concorrerebbe non meno ai vantaggi di ogni

privata famiglia, che alla felicità dello Stato. Tutte le particolari industrie, tutti gli studi de' mestieri e delle arti, tutte le speculazioni del traffico, e del commercio in grazia di una mutua confidenza, e di un credito generoso salirebbero sicuramente in fortuna. Potrebbe allora la buona fede riguardarsi come il Sacerdozio della morale pubblica; poichè conserva il culto delle virtù cittadine; ne sviluppa e feconda i germi; e coll' esempio ne rende più care le secrete attrattive.

Convien però che sia questa illuminata, e protetta dai consigli della Saggezza. Siccome vi ha nel mondo de' fraudolenti, e sospetti uomini che fanno indegno abuso dell' altrui fidanza, che ne insidiano la prosperità, e riescon talvolta a cangiare la floridezza della opulenza nello squallore della miseria, così è forza di starsi in guardia per non rimaner vittima dell'inganno da un la-

to, e dall'altro per non offendere l'altrui probità, attribuendo all'intrigo, ciocchè può essere effetto d'infauste vicende, e di non prevedute sciagure. La face dunque della saggezza dee rischiarare la buona fede, sicchè non venga nè per zelo indiscreto, nè per intemperanza di generosità tradita.

Ed eccovi, Genitori umanissimi, i titoli e gli argomenti de' due ultimi drammi che ho l'onore di presentarvi, e co' quali termina il corso della mia Etica Drammatica. Io l'ho scritta colla pura intenzione di giovare al buon essere de' vostri figli. E se il pregio dovuto allo sforzo di povero ingegno vuol misurarsi dal vantaggio che può ritrarne la Società, tanto la mia Etica Drammatica può meritarsi indulgenza più di ogni altro mezzo d'istruzione, quanto è più importante, e malagevole impresa il muovere il cuore ad amar la virtù, che il farla riconoscere dall'in-

telletto. Comunque io vi sia riuscito, non mi sento più la forza di continuarla. Sottomessi al governo di rigidissime leggi, mi diverrebbero i miei drammi di conforme andamento, e fisonomia. Senza la varietà per cui è così bella la natura, l'arte che si studia imitarla diverrebbe infeconda, e stucchevole. E i mezzi da me prescelti sono così limitati, che mi ridurrebbero infine ad incontrarne il pericolo.

Ristretto, o fra il recinto di domestiche mura, o tra quelle di un Istituto non mi fu dato che presentarvi ora un padre, ora un maestro, quando una madre, quando una direttrice, che insegnano la buona morale, che correggono i piccoli difetti de' loro allievi, che inspirano amore alle virtù civili e religiose, le quali in fin de' fatti non sono che la identica virtù medesima considerata sotto diverse denominazioni, ed aspetti.

Oltre alla difficoltà di comporre le mie operette da rappresentarsi o tutte da giovinetti, o tutte da fanciulle, ho dovuto escluderne pure le passioni amorose, i fatti eroici, le turpitudini della colpa, che come ombre di un quadro danno tutto il risalto drammatico. L'innocenza della tenera età non doveva conoscere nè gli amori, nè gli eroismi, nè i delitti. *Ignoti nulla cupido*. Val meglio ignorare il male, che conoscerlo per evitarlo. E conosciuto che fosse, sarebbe poi sicuramente evitato?

L'Ingenuità, per esempio, tolta per subietto di un dramma, più venustà può ricevere dalle astuzie della contrapposta menzogna.

» *Così quella*
Presso il contrario suo splende più bella. »

Metast. Ma io ho dovuto privarmi di cosiffatto soccorso, temendo a ragione che le mie piccole attrici nel rappresentare quelle parti non mi fossero riuscite piuttosto maliziose, e men-

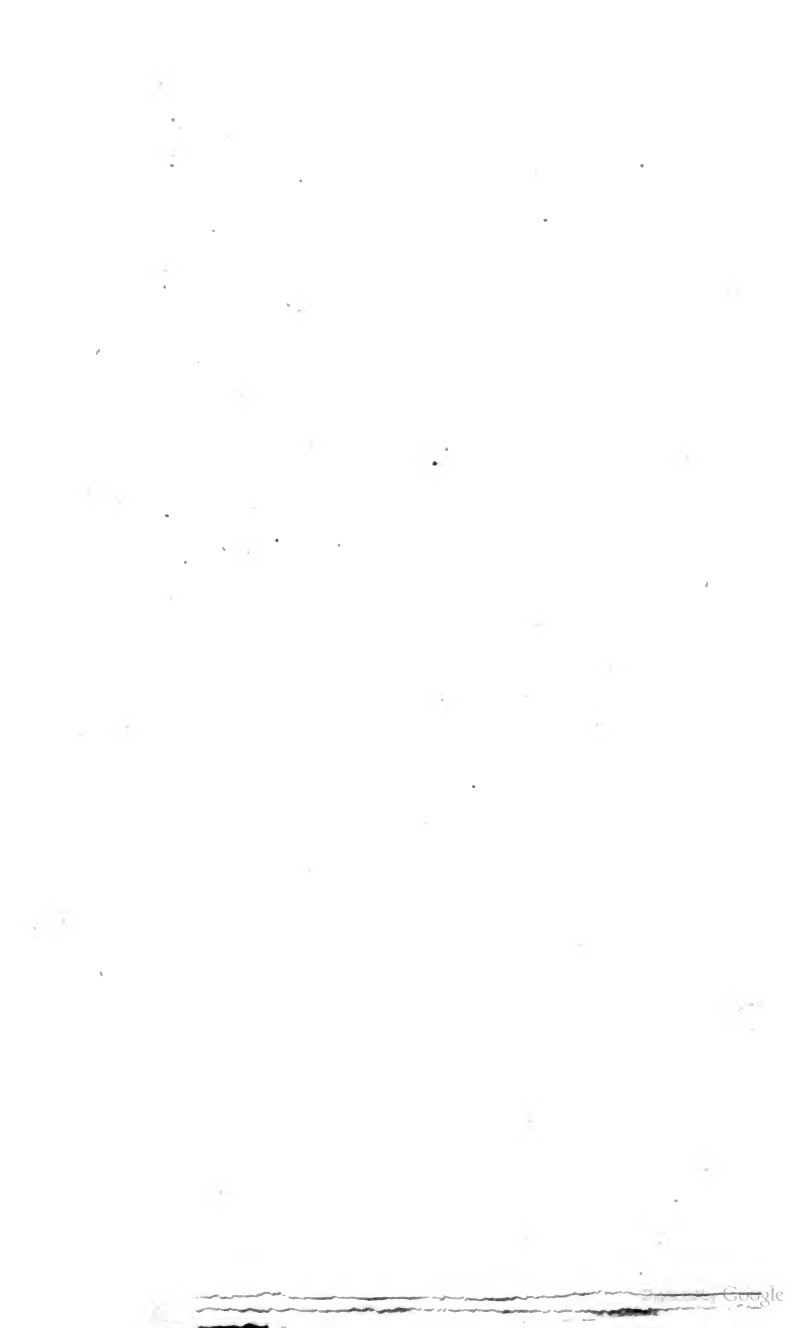
daci, che di animo candido, ed ingenue. *Nam frequens imitatio transit in mores.* Lo disse Quintiliano.

Per dare dunque qualche forza, e movimento ai miei drammi non mi eran rimaste che la festività del dialogo, e la commozione degli affetti. Ma non si può dilettar sempre, e commuovere. Quindi dirò con Virgilio: *Sat prata biberunt.*

Mi sono studiato però di scegliere per questo ultimo tomo due argomenti, che quasi tutte comprendono le altre virtù che non ho potuto distesamente trattare. Nella buona fede rassomigliata dal Vangelo alla semplicità della colomba, e nella Saggezza figurata dalla prudenza del serpente sta tutta la economia della vita morale, e religiosa. Un uomo per dirsi di buona fede bisogna che sia probo, umano, affettuoso, onesto, gentile; e una donna per meritarsi il nome di saggia convien che

sia docile , modesta , economa , industriosa , e via discorrendo. L'animo senza buona fede , e senza saviezza è detto infermo da un classico Filosofo.

Ricevete dunque questi due drammi come l'ultimo pegno di affetto , e di gratitudine. Se per la buona fede , è per la saviezza voi sarete felici , io sarò largamente compensato delle fatiche durate colla vera intenzione di contribuire alla prosperità vostra non meno , che a quella della parte di voi più cara , de' vostri teneri figli. Credetelo

Al vostro Devotissimo Amico sincero
Giulio Genoino.

LA BUONA FEDE

DRAMMA XIX.

IN DUE ATTI.

INTERLOCUTORI.

D. SIMONE ANSELMI.

FEDERICO
GIACINTO
FILIPPO
LIVIETTO. } suoi nipoti.

BERNARDO Cameriere.

D. FABIO Medico.

IL CONSIGLIERE Belrivo.

TOM. ALINGTON.

ION suo servo che non parla.

La scena si figura in Napoli, e propriamente nella casa di D. Simone Anselmi.

ATTO PRIMO.

Meschina camera con tre porte; due laterali, ed una in mezzo. Da un lato un treppiè che sostiene un ritratto ad olio di breve dimensione, come due altri quadri appoggiati al muro. Dall' altro un tavolino con carte, calamaio, riga, ec. ec.

SCENA PRIMA.

Giacinto ritoccando il ritratto, e Filippo rigando le carte.

Gia. Ma perchè brigarti anche qui a rigar quelle carte, a temperar tante penne?

Fil. Nelle scuole mi manca il tempo, fratello. Che vuoi? Nella mia età solamente a forza di diligenza posso farmi un buon nome. Nella miseria in cui siamo caduti bisogna industriarsi per vivere.

Gia. Per vivere?.. Ma così non si vive, mio caro. Con tante lezioni di carattere, e di aritmetica che vai dando in

questo e in quell'altro Istituto guadagni così poco! E poi nessuno ti paga...

Fil. I tempi sono cattivi. Le famiglie sono tutte in bisogno.

Gia. Te lo danno ad intendere. Quando si tratta di comprare un libro, o di compensare un maestro le famiglie sono in bisogno; pe' divertimenti, e pe' comodi si spende poi senza risparmio. Tu sei troppo di buona fede.

Fil. E tu colle tue pitture hai fatto forse miglior fortuna? Chi ti commette un quadro di qua; chi un ritratto di là; ci consumi tempo, vista, e colori, e quando si tratta di prezzo non ti danno neppure l'equivalente della spesa. Conveniamo che abbiamo tutti una buona dose di dabbenaggine. È frutto di educazione, abitudine di famiglia.

Gia. Per me non sarà sempre così. Questo ritratto mi profitterà molto sai? E forse cambierò fortuna...

Fil. E come?

Gia. In confidenza, quel forestiero per cui l'ho fatto è un uomo, è vero, un po' burbero, stravagante, ma generoso. Mi sta

nell'animo ch'egli mi pagherà largamente. Sai? mi ha promesso di venire egli stesso a trovarmi per riceversi il mio lavoro...

Fil. E non ti vergogni di farlo venire qui, in questo tugurio?

Gia. Questo tugurio potrà giovarmi. Io gli dirò che la nostra bella casa fu venduta per soddisfare i debiti di nostro padre. Gli racconterò tutte le nostre sciagure... Che diamine? Dovrebbe avere un petto di ferro per non sentirsi commosso.

Fil. Dio lo faccia!.... E il ritratto è finito?

Gia. Mi sono affrettato a darvi l' ultima mano. Guarda! (*si alzano*) che ti pare? (*gli mostra il ritratto*)

Fil. (*osservandolo*) È bellissimo. Per verità finora non te n' è riuscito uno eguale per colorito, per espressione...

Gia. (*allegro*) Merito dunque una buona somma...

Fil. Ne avremmo tanto bisogno! Ci troviamo così sprovveduti di tutto! Non abbiamo più abiti per comparire; e perciò non siamo stimati.

Gia. Sta zitto; con quel denaro ci faremo subito un bel vestito alla moda!..

Fil. Convien pensare anche alla salute di nostro zio...

Gia. Oh! certo. Vi ho pensato già.

Fil. Quel povero vecchio non guarisce per mancanza di mezzi. Qui respira un'aria mal sana. Ci vorrebbe un po' di casino in campagna.

Gia. Vi s'intende. E il casino voglio che sia comodo, di bella esposizione... Ora noi non abbiamo altri sulla terra che lui. Ed egli ci vuol tanto bene! Ci vorrebbe sempre vicini...

Fil. È vero. Poco fa sono stato a vederlo, e grazie al cielo! riposava tranquillamente; a malgrado che Bernardo dormendo sur una sedia russasse come un facchino.

Gia. Povero Bernardo! Non avrà chiuso occhio stanotte. Quante obbligazioni gli abbiamo! L'assistenza che gli fa non si farebbe a un padre.

Fil. Questo solo?.. E se non fosse stato per lui, come avremmo tirata innanzi la vita? Il generoso quanto aveva qui accumolato colle sue fatiche, tutto ha speso per noi.

Gia. E noi non dobbiamo abusarne. Del prezzo di quel ritratto darò una buona somma anche a lui...

Fil.(*sorridendo*) Sta a vedere che con quel ritratto metteremo anche carrozza!... Tu ti fai certi conti color di rosa... spingi sempre le cose all'eccesso... Oh! buon giorno, Bernardo.

SCENA II.

Bernardo, e detti.

Ber. (*sbadigliando*) Buon giorno.

Gia. Come stai, mio caro?

Ber. Benissimo; ho un sonno che non mi fa stare in piedi.

Fil. Hai dormito poco dunque?

Ber. Se sapeste che battaglia ci è stata con vostro zio! Quel benedetto affanno non gli ha dato un momento di tregua.

Gia. D. Fabio ci aveva fatto sperar tanto in quelle sue pillole!

Ber. E io credo che quelle pillole l'abbiano rovinato... Eh! se qui non si pensa a cambiar medico, l'affare andrà male, Signorini.

Fil. Non abbiamo coraggio di fare questa cattiva azione a D. Fabio.
Gia. Egli è così affezionato alla nostra casa!
Ber. Sì; ma cinque anni fa eravamo undici di famiglia, e D. Fabio colla sua affezione ci ha ridotti a sei. Finora si è contentato di spedirne uno all'anno per l'altro mondo. Ma come adesso sono avviate le cose ho paura...
Fil. Di che?
Gia. Vi è forse pericolo?
Ber. Manco per ombra se si vuole prestar fede a D. Fabio. Egli non si sgomenta di nulla. I mali per lui sono tanti benefici del cielo. A fòrza di ragionare ti fa veder l'infermo guarito, e l'infermo se ne va via allegramente crepandò di salute...
Fil. Che vuoi? Lo fa per dargli coraggio; per non mettere in agitazione i parenti. È un uomo di buona fede.
Ber. Come vostro padre che non dubitava mai di alcun male. Il Cielo l'abbia nel suo riposo! avrebbe potuto lasciarvi ricchi, e per la sua buona fede vi ha ridotti nella miseria. Non è più tempo

di buona fede, miei cari. Gli uomini sono divenuti cattivi...

Gia. Non tutti, caro Bernardo, non tutti.

Fil. Ve ne son tanti pieni di onore, di lealtà...

Ber. (*con umore*) Ma per casa non ce n'è mai capitato alcuno. Vostro padre era la calamita de' truffatori. Si è fatto succhiar le midolla da tutti. E, Dio gli perdoni! quell' ultima dabbenaggine di spedire in Inghilterra un carico di tante merci preziose!...

Gia. Ma a chi? A suo cognato. Il signor Barrick, lo sai, è marito di nostra zia. È un negoziante stabilito a Londra quanto ricco, altrettanto onorato...

Ber. Ve l'hanno detto, e voi lo avete creduto. Ma sia pur tale; non era prudenza però arrischiare tutta la propria fortuna....

Fil. Che avrebbe raddoppiata senza quel naufragio...

Ber. (*vivamente*) Il naufragio l'ha fatto vostro padre che ha perduto i suoi fondi, il suo credito, e quello ch' è peggio, la vita. L'avete fatto voi, rimasti senza tetto, senza mezzi...

Gia. Egli ci ha dato una educazione però da far fronte a qualunque sventura. Ecco qua; mio fratello Federico è un anno che ha preso la via del Foro...

Ber. Senza mai guadagnare un quattrino. Si è messo in testa di patrocinare soltanto le cause giuste, e questa non è la via dell' orto, dice il proverbio.

Fil. La probità sul principio suol trovare degli ostacoli; ma poi...

Ber. Ne troverà sempre, non vi lusingate. Il mondo va così.

Gia. Tu dunque ci vorresti diffidenti, sospettosi, raggiratori?

Ber. Non dico questo; vi vorrei più accorti, più ponderati però.

Fil. Per esempio?

Ber. Per esempio; voi che vi logorate la vita a fare il maestro di scrittura, e di calcoli, non sapete calcolare i vostri interessi, e per lo più date lezione a credenza. In tutti gli stabilimenti falliti avete a capitar voi....

SCENA III.

Federico, e detti.

Fed. Mio zio si è risvegliato, e ha domandato di voi. Se volete andare a vederlo, resterò io qui. (*tristo*)

Fil. Sicuramente che voglio vederlo. (*fa un rotolo delle carte rigate, e le prende*)

Gia. Io attendo qui la persona del ritratto.

Fed. Appena sarà venuta, ti verrò ad avvertire.

Gia. E se non viene, andrò io stesso a cercarla.

Fil. Andiamo dunque. È già ora di mettermi in giro per le lezioni.

Fed. Presto; sbrigatevi.

Gia. }
Fil. } A rivederci. (*entrano*)

SCENA IV.

Bernardo, e Federico.

Ber. Lasciate che vada io pure...

Fed. Un momento. Io ho bisogno di parlarti.

Ber. Parlate dunque. Purchè non cerchiate denaro...

Fed. Ah!

Ber. Che cosa è? Voi avete un viso che fa paura... Vi sentite male forse?

Fed. Altro che male!... Bernardo mio, per carità cerca tù di aiutarmi. Io mi trovo in pericolo...

Ber. Di che?

Fed. Di esser tradotto in prigione.

Ber. Misericordia!... In prigione! e perchè?

Fed. Ieri al giorno mi venne intimata una giuridica prevenzione di soddisfare una cambiale....

Ber. Di che valore?

Fed. Di mille e cinquanta scudi.

Ber. Oh! povero me!.. Io sudo freddo... E perchè avete contratto un tal debito? Che cosa avete fatto di tanto denaro? Fra i nostri guai ci mancava anche questo. Un giovine del vostro giudizio, di tanta probità rovinarsi sul principio della sua carriera! Confondersi con gente perduta!..

Fed. No, io non ho commesso alcun fallo; non ho rimorso che mi addolora. Anzi...

Ber. Ho capito; qualche dabbenaggine di famiglia....

Fed. Al contrario; fu piuttosto un sentimento di affetto.

Ber. Affetto!... E per chi?

Fed. Te lo dirò, purchè mi prometti di serbarmi il più scrupoloso secreto...

Ber. (*vivamente*) Non voglio saperlo... Mi figuro di che si tratta... Vi siete svegliato assai di buon' ora, signorino.

Fed. Come! tu mi conosci, e mi offendi con sì maligno sospetto? Tu che io stimo qual padre!

Ber. Vorrei ingannarmi. Ma quando in mezzo a cambiali entra il sentimento di affetto!.. (*con umore*) E chi sa per chi!

Fed. Per chi? Pel mio povero zio.

Ber. Come! (*sorpreso*)

Fed. Ti dirò tutto, a patto che non te n'esca di bocca una sillaba.

Ber. Ve lo prometto. Ecco qua la mia mano.

Fed. Sappi dunque che mio zio per quella fatale spedizione che ci ha ridotti in miserie, si era fatto mallevadore di mio padre per siffatta somma. Avvenuto quel fallimento, il creditore che non potette essere soddisfatto colla vendita de' nostri

fondi, era sul punto di spedirgli un mandato di arresto. Che avresti tu fatto nel caso mio? Egli così ammalato! come avrebbe potuto resistere a tal colpo senza morirne di vergogna, e di pena? Per salvarlo dunque convenne obbligarmi con altra cambiale di soddisfare dopo un anno il suo debito.

Ber. (*quasi piangendo*) Ecco un' altra sciocchezza!... Se foste voi stato nel caso... Se aveste avuto i mezzi... via via...

Fed. Sperava che fra un anno i miei clienti avessero compensate le mie fatiche...

Ber. (*con umore*) I clienti non pagano gli avvocati di grido, figuratevi poi un giovine che non ha messo anche i peli alla barba!...

Fed. Per giustizia però mi dovrebbero anche più del bisogno.

Ber. Ricorrete dunque.

Fed. Non mi conviene; sarebbe un mancar di fiducia, di convenienza. E poi quando anche il volessi, come farlo se non potrò uscir più di casa di giorno?

Ber. Farete come gli altri nottambuli. Caduto il sole, i pipistrelli cominciano a

svolazzar per le vie. Ora se n'è così moltiplicata la razza!

Fed. Zitto; viene mio zio.... Mi ritiro per ora. Parleremo con miglior agio... Ma rammentati la parola. Mi fido di te. (*entra*)

Ber. Non temete.

SCENA V.

D. Simone appoggiato alla gruccia, Livietto, e detto.

Sim. Oh! sei qui, Bernardo?.. Non era con te Federico?

Ber. Sì signore. Ma si è ritirato a studiare un processo.

Liv. (*tra se*) Altro che processo.

Sim. Studia, studia; e la salute si logora... Da ieri in qua quel ragazzo non mi va bene. Ha un certo colore!..

Ber. È afflizione di spirito.... è il dispiacere di vedervi soffrire....

Sim. Ma io mi sento meglio. Dopo quel po' di riposo....

Ber. Me ne consolo....

Liv. Sai, Bernardo? Mi ha detto che sente appetito.

Ber. Oh! bravo.

Sim. Sì; prenderei volentieri qualche coserella.

Ber. E che?

Sim. Se fosse una tazza di cioccolato!.. La vorrei bere con Federico.

Liv. E con me pure. Voi non gustate nulla senza farmene parte.

Sim. Altrimenti non mi farebbe prò. La beveremo tutti dunque.

Ber. Il fatto sta che non ve n'è più.... Mi rincresce... Qualunque altra cosa...

Sim. Sia di caffè, poco importa.

Liv. Ne beverò un centellino io pure.

Ber. Il caffè punge i nervi, ragazzo. (*fra se*) Che pietà! Tutto è finito in casa.

Sim. Dunque?

Ber. Un decotto di malva sarebbe meglio a proposito. La malva innaffia e pulisce le viscere.

Sim. Ho capito.... Portami quello che vuoi. Livietto, faremo una lauta colazione. Ci ammolleremo le viscere.

Liv. Per me vi ringrazio. Non ho bisogno di malva io. Se fosse un pollastro!

Ber. Il pollastro è cibo indigesto.... Ma voi state in piedi, signor padrone. Ecco qua la vostra sedia a bracciuoli. Accomodatevi.

Sim. (*sedendo*) Manco male; mi è rimasta la sedia.

Ber. Vado a prepararvi il decotto.

Sim. Va pure; giacchè tutti sono spariti, mi terrà compagnia Livietto.

Liv. Volentieri. (*tra se*) Ora gli conto il fatto.

Ber. Con licenza. (*tra se*) Oh! se n'è buttato qui caffè, e cioccolato una volta! Ed ora?.. Pazienza! (*entra*)

SCENA VI.

D. Simone, e Livietto.

Sim. Livietto, ora siamo soli. Tu non so che mai volevi confidarmi...

Liv. Se fossi certo che vi non prendeste collera!..

Sim. È qualche cosa cattiva?

Liv. Cattiva... no.... Ma neanche è tanto buona.

Sim. Riguarda la mia salute forse?

Liv. No; riguarda Federico.

Sim. L'ho detto io?... Federico non va bene. Poco fa, aveva una brutta cera; era così malinconico! stralunato!

Liv. Non aveva ragione di stare allegro veramente.

Sim. Che gli è successo dunque? Sbrigati; mi hai messo in tale agitazione!

Liv. Ma non vorrei...

Sim. Lo voglio io; parla; te l'impongo.

Liv. Udite: ieri dopo pranzo venne a cercarlo una persona, che mi fece paura. Aveva la fisonomia di usciere.

Sim. Oh bella! e gli uscieri non vanno e vengono continuamente per casa? Federico l'avrà fatto venire per incaricarlo di qualche notificazione...

Liv. No Signore; la notificazione è venuta a lui.

Sim. E tu che ne sai?

Liv. Lo so; perchè Federico si chiuse con esso entro una stanza, ed io attraverso la serratura intesi parlare di una cambiale a suo carico di mille, e non so quanti scudi.... Ma il mille vi era di certo.

Sim. Oh! sciagurato!... Mille e più scudi!.. E come? Come farà per soddisfarli? In casa non ci è verso di avere una tazza di cioccolato!.. Io non mi aspettava quest'altro colpo... Vedi.... mi è ritornato l'affanno....

Liv. Io perciò voleva tacervelo....

Sim. È da iersera in qua mi secchi per dirmelo? Ecco quello che si guadagna facendo la spia... (*affannando*)

Liv. Bernardo, Bernardo. (*verso la porta*)

Sim. Sta zitto; non dar questo dispiacere a quel povero vecchio.

SCENA VII.

Bernardo, D. Fabio, e detti.

Ber. È qui il dottore. (*portando una tazza col decotto*)

Liv. Giungete a proposito, D. Fabio.

Fab. Buon giorno, D. Simone.... Come si va? come si va? (*allegro*)

Sim. Non vedete?... Una delle solite strette.

Fab. Passerà, non temete..... Il parosismo deve fare il suo corso.

Sim. Ma corre troppo spesso mi pare.
Ber. Io vi ho lasciato poco fa così bene!...
Sim. Ed ora sto male.... malissimo.
Liv. Vi ha portato il decotto.... Volete prenderlo?
Sim. Non voglio niente. Voglio morire... (*quasi piangendo*)
Fab. Dove sono io non si muore, D. Simone.... Datemi il polso.
Sim. Eccolo.... Ma è tempo perduto. Se il polso potesse parlare...
Ber. (*piano a Livietto*) Che gli avete fatto?
Liv. (*piano a Bernardo*) Io? niente.
Sim. E così? che ve ne pare? (*guardandolo con ansietà*)
Fab. Batte con un po' di frequenza... Dite la verità, vi sentite forse convulso, irritato?
Sim. E il polso non ve lo dice?
Fab. Se il polso parlasse... Del resto io lo trovo forte abbastanza. Segno che stanotte avete riposato tranquillamente.
Ber. Neanche un minuto, D. Fabio.
Sim. Non ho potuto chiudere occhio....
Fab. Per verità me n'era nato il sospetto... Ma questo deve farvi piacere.

Liv. E perchè?

Fab. Per buona regola di arte si sa che l'infermo fin che è svegliato non muore...

Ber. Bella scoperta!

Sim. Io però se giungo ad addormentarmi non mi sveglio più.

Liv. No no, caro zio....

Ber. Voi dovete vivere per amor nostro.

Sim. Io vorrei vivere anche per amor mio. (*con dolore*) Ma in questa casa meglio è finirla. Anche le bricconate mi fanno guerra!

Ber. Signor padrone! (*mortificato*)

Sim. Non parlo per te, Bernardo. Povero uomo! Ci hai dato tante pruove di affezione!...

Fab. Per chi dunque?

Sim. Lasciatemi stare...

Fab. Ma se voi non confessate tutto al medico come volete guarire? I medici non sono indovini, mio caro.

Sim. Mi duole il capo; ho la bocca amara, fastidiosa....

Fab. Effetto d'inappetenza... di nausea... abituale...

Liv. Anzi poco fa egli desiderava di mangiar qualche cosa.

Fab. E sia lodato il Cielo! (*tra se*) Che pietà! C'indovinassi una volta!
Sim. Ma la bile che poi mi si è smossa...
Fab. Ecco il vostro torto!... bisognava lasciar la bile al suo posto. Perchè ve la fate smuovere? Che può giovarvi il medico se voi non volete ubbidirlo? Io vi dico sempre siate tranquillo; equilibrate gli umori; dilatate la sistole... No signore. Vi alterate per ogni piccola cosa. Se perdete la roba, se vi muore un fratello, se non vi vedete sempre intorno i nepoti, e la salute va via. La terapeutica non vale un fico, D. Simone, senza la docilità dell'infermo. (*vivamente*)
Sim. Bene; cercherò di mettere in calma il mio spirito. . . . La terapeutica sarà servita.
Fab. E se non vi sano come un pesce chiamatemi un asino.
Sim. Questo poi no: bisogna rispettare la facoltà.... se non altro.
Fed. (*di dentro*) Bernardo, Bernardo.

SCENA VIII.

Federico, e detti.

Sim. (*tra se*) La voce di quello sciagurato!... Io non so contenermi. (*freme*)
Liv. Oh Dio! vedete come trema, dottore?
Fab. (*irritato*) E siamo da capo. Che ammalato testardo!
Ber. Ha fatta la faccia pallida, pallida.
Fed. (*uscendo*) Bernardo.... Che cosa è?... caro zio.... (*si avvicina*)
Sim. Scostatevi; lasciatemi almeno morire in pace.
Fed. Oimè!.. che vuol dire?.. (*fissando gli occhi in faccia a Bernardo*)
Fab. (*toccandogli il polso*) Niente, niente.... State di buon animo; sono sintomi passeggieri...
Sim. Non passono più, no; (*piange, e tra se*) L'ingrato!.. osare anche di venirmi innanzi!
Liv. Calmatevi, caro zio.
Ber. Se piangete a quel modo!..
Fab. Lasciatelo piangere... Così l'affanno si scioglie in acqua.

Fed. Per carità... mettiamolo un po'sopra il letto. Qui non ista bene.

Fab. Sì sì; questo è il miglior consiglio. Appoggiatevi a me.

Fed. Vi sosterrò io dall' altro lato (*gli si avvicina*)

Sim. Io non amo ipocrite affezioni. (*con pena*) Vieni tu, Livietto.

Liv. Eccomi qua.

Fed. Mio zio, perchè mi trattate così? Che male vi ho fatto io?

Sim. Ti risponda la tua coscienza per me. (*affannando*)

Fab. Ma non vi agitate... per amor del Cielo. (*andando*)

Fed. (*seguendolo*) Voi siete certo in inganno.

Sim. Sì; mi sono ingannato nel crederti... La mia buona fede mi ha tradito... (*entrando*)

Fab. Andiamo. (*tra se*) Io non capisco niente. Sempre mi accade così!

Liv. (*tra se*) Ci colpo io, ci colpo io. (*entrano*)

SCENA IX.

Federico afferrando Bernardo pel braccio.

Fed. Senti, disgraziato!.. (*con ira*) Se non fosse un resto di affezione, e di gratitudine che mi trattiene, ti farei qui pagar molto cara la tua perfidia.

Ber. Signorino, per carità... voi mi slogate il braccio.

Fed. (*lasciandolo*) Guardate là! L'uomo prudente! L'uomo che mantiene la sua parola di onore!

Ber. Voi m'ingiuriate a torto.

Fed. E chi? Chi ha riferito a mio zio un secreto che a te solo io aveva confidato?

Ber. Io no, certamente.

Fed. (*vivamente*) Ecco, ecco gli effetti della tua indiscretezza! Io son venuto in odio della più cara persona che or mi abbia nel mondo; per amor di cui mi ritrovo nell' angustia la più crudele; e che forse perderò per quell' affanno da cui è stato sorpreso, e sarò maledetto!.. (*piange*)

Ber. Ma voi mi conoscete!.. Io non vi avrei tradito... neanche...

Fed. Non ti credo più. Le tue scuse m'irritano maggiormente; mi fanno rabbia...

SCENA X.

Livietto, il Consigliero, e detti.

Liv. Fratello, questo signore vorrebbe parlarti...

Fed. Eccomi qua. (*rimesso si terge gli occhi*)

Con. Vi riverisco.

Fed. Scusate se un disturbo domestico...

Con. Mi rincresce di esser venuto in mal punto. Tornerò oggi se ora v'incomodo.

Fed. No no; io non lo debbo permettere. Una sedia. (*a Bernando*)

Ber. Subito.

Con. Grazie. (*sedendo*)

Ber. Voi forse dovete parlare in secreto. Mi prendo dunque la discrezione da me.

Fed. Fai bene, fai bene. (*con umore*)

Ber. Con licenza. (*tra se*) Ecco i frutti che raccolgo dall'amor che gli porto! (*entra*)

Liv. Io posso restare? Sono uno della famiglia....

Fed. No, Livietto; conviene che assisti lo zio...

Liv. Vi è il medico...

Fed. Sarebbe nostro dovere di assisterlo tutti. Io sono così sventurato che non posso adempierlo. (*con dolore*)

Con Ubbidite ragazzo.

Liv. Ubbidisco; permettete. (*tra se*) Qualche altro imbroglio dev' essere. Se potessi scoprirlo! (*entra*)

SCENA XI.

Il Consigliero, e Federico.

Con. Sedete anche voi.

Fed. Come vi piace. (*siede*) S' è lecito, a chi ho l' onore di parlare?

Con. Io sono il Consigliero Belrivo.

Fed. Voi! (*si alza per inchinarsi*) Ascrivo a mia buona fortuna il conoscervi personalmente. Vi conosceva già per la fama delle vostre virtù.

Con. Siete molto gentile. (*lo fa sedere*)

E saprete pure che fino dalla età del collegio io fui tenero amico del vostro buon padre?

Fed. Oh! sì. Egli ci parlava di voi sempre con rispetto, ed affezione. Commendava la vostra buona fede; e a me che sono incamminato per la via del foro mi vi proponeva come un modello da imitarsi.

Con. Mi sta sempre fitta nell' animo la bontà del suo cuore! Quando seppi in Sicilia la sua morte versai tante lacrime!... È vero che un naufragio vi abbia contribuito?...

Fed. Verissimo. Tutta la nostra fortuna è distrutta. Da uno stato di opulenza siam caduti nella più squallida povertà. È bisognato di vendere i nostri fondi per soddisfare i debiti contratti a causa di quella mal-augurata spedizione....

Con. Ma vostro padre aveva anche de' crediti.

Fed. Può darsi... io l'ignoro però.... tuttocchè avessi esaminato i suoi libri...

Con. Per esempio, io sono uno de' suoi debitori.

Fed. Voi!... Questa è la prima volta che

io ne sento parlare. Da' suoi registri, vi replico, nulla apparisce.

Con. E bene sappiate, che per la compra di un certo podere mi occorsero mille, e cinquanta scudi...

Fed: (*con qualche sorpresa*) Precisamente?

Con. Precisamente. Egli me ne fece graziosamente l'imprestito pria che il mio ministero mi chiamasse in Sicilia, e si contentò ad una semplice mia ricevuta.

Fed. Posso accettarvi che fra le sue carte non v'è. Fidato forse alla vostra amicizia non ne tenne alcun conto.

Con. E voi me lo confessate così... francamente... senza temere che io....

Fed. (*interrompendolo*) Vi farei un'offesa se un solo sospetto me ne cadesse nell'animo.

Con. Bene; ricevete dunque una polizza di mille, e cinquanta scudi. I nostri conti sono saldati.

Fed. (*commosso*) Signore! questo generoso tratto di buona fede giustifica troppo la condotta del padre mio... (*prende la polizza, e va al tavolino*)

Con. Che fate?

Fed. Vi firmo una quietanza...

Con. No, non occorre. (*Federico torna a sedere, e lascia la polizza sul tavolino*) La vostra probità mi vale più di qualunque firma.

Fed. Deh! perchè tutti gli uomini non vi assomigliano? Chi sa! Forse tornerebbe più mite la nostra avversa fortuna.

Con. Ma siete veramente così infelici?

Fed. Infelicissimi, signor Consigliere. Tutto abbiamo venduto. Non abbiamo più parenti, nè amici. L'unico zio che ci è rimasto, e che ha la bontà stessa del nostro padre, è ammalato, e ci si spezza il cuore per non aver mezzi da poterlo curare.

Con. Ma come? Voi siete quattro fratelli, e colle vostre fatiche non siete riusciti a guadagnarvi onestamente la vita?

Fed. Tranne l'ultimo ch'è di tenera età, ciascuno di noi si è già applicato a qualche onesta professione, ma senza ritrarne alcun frutto. Sapete pure quanto sia sterile il principio di una carriera! Mio fratello Giacinto dipinge, e dipinge bene, ma i pittori son tanti, e i compra-

tori così pochi! Filippo dà le sue lezioni di carattere, e di abaco in quattro o cinque scuole private, ma tutte scuole mezzo fallite. Ed io che ho difeso, e difendo cause per lo più con successo, mi sono pure incontrato in clienti che non mi pagano che di belle parole, e promesse... Abusano tutti della nostra fiducia, capite?

Con. Oh! non ne abuseranno più. Venite oggi a presentarmi le vostre carte... Sarà mia cura di farvi pagare...

Fed. Ve le manderò... io non posso... (*con pena*)

Con. E perchè?

Fed. A voi nulla voglio nascondere... In confidenza ieri mi fu spedito un mandato di arresto...

Con. Come!

Fed. Non mi condannate però; non è debito mio, signor consigliere. L'anno scorso per liberare dall'arresto mio zio che si era fatto garante di un debito di mio padre, firmai, senza ch'ei lo sapesse, una cambiale...

Con. (*con trasporto*) Giovane virtuoso!..

venite qua, lasciate che io vi abbracci. (*esegue*) Voi mi avete commosso fino alle lacrime. Vostro padre vi ha lasciato tutto il suo cuore. Voi sarete benedetto dal cielo.

Fed. Oh! sì; il cielo non abbandona chi in lui confida. Esso vi ha qui mandato per sollevarmi da tanta angustia. Voi forse non vi sareste immaginato che la vostra polizza pareggiasse perfettamente il mio debito, che monta alla stessa somma di mille, e cinquanta scudi.

Com. Possibile!.. Questo mi fa sorpresa...

Fed. Veramente fa un poco di sorpresa anche a me.... Comunque sia la cosa, converrà subito depositar questa somma per liberarmi...

Con. Fate bene...

Fed. E così, come va l'ammalato? (*a D. Fabio che viene*)

SCENA XII.

D. Fabio, e detti.

Fab. Meglio; adesso riposa tranquillamente... Oh! signor consigliere... voi qui!

Con. Son venuto per un certo affare... Andate, signor Federico; senza complimenti. Resterò qui con D. Fabio. Voglio procurarmi il piacere di conoscere anche vostro zio.

Fed. Sarà una fortuna per lui. Permettete; spero di tornar subito. (*entra*)

SCENA XIII.

Il Consigliero, e D. Fabio.

Con. Che caro giovine!....

Fab. Se sapeste quanto è infelice! La sua famiglia fa veramente pietà.

Con. L'argomento dal veder voi qui...

Fab. Che volete?.. Io trovo una soddisfazione nel medicare la povera gente. Ho una renditùzza per vivere. Non sono ambizioso. Non di umor malinconico. Gli

ammalati mi vedono con piacere, perchè li assisto con zelo, ed affezione. E se non mi riesce di guarirli tutti, li tengo almeno contenti. Do loro sempre delle buone speranze, e così nel caso che soccumbano, non se ne accorgono che dopo morte.

Con. È curioso il vostro metodo.

Fab. È utile volete dire? Tarpo le ali alla fantasia ch'è la prima nostra tiranna. Perciò mostro le cose dal loro aspetto più favorevole, e nascondo dove ci è guasto, capite?

Con. In confidenza, vorreste dirmi il vero stato di questo infermo?

Fab. Di D. Simone? Vi dirò: i suoi sono mali piuttosto di spirito. Le sventure lo hanno renduto fastidioso, irritabile.... Va soggetto a continue mosse di bile che gli cagionano una specie di affanno.... di asma... che fa paura; ma non è niente. Se potesse stare un poco in campagna, e vivere con qualche comoduccio, parola di onore, che guarirebbe del tutto.

Con. Lasciate che io gli parli.

Fab. Lo conoscete voi?

Con. Personalmente no; ma è fratello del migliore amico che io mi abbia avuto, e sono in dovere di mitigare il rigore della sua fortuna.

Fab. E d'interessarvi anche pe' suoi nipoti ch' egli per troppo amore vorrrebbe sempre a suo fianco. L'ultimo fra gli altri non va a scuola, non s' instruisce, si cresce male, mi burla...

SCENA XIV.

Giacinto, e detti.

Gia. (*con umore*) Vi riverisco, signori miei. (*butta il cappello sur una sedia*)

Fab. Ben tornato, Giacinto.

Con. Chi è questo giovine? (*a D. Fabio*)

Gia. Un disperato, per ubbidirvi. (*vivamente*)

Con. Troppa bontà.

Fab. È uno de' quattro figli del vostro defunto amico; il pittore.

Con. Ci ho piacere.

Gia. Grazie tante. (*bruscamente*)

Con. Io sono il consigliere...

Gia. Padrone mio sempre..... A proposito, giacchè siete consigliere, sapreste dirmi che pena prescrive il codice pe' conculcatori della buona fede? (*vivamente*)

Fab. Che cosa vi è avvenuto, signor Giacinto?

Con. Vi è chi forse abusò della vostra?

Gia. E chi non ne abusa, o signore? (*trasportandosi*) Non è bastato alla perfidia degli uomini di mandarci in rovina. Vengono ora fino ad insultare la nostra miseria. Mancano alle più sante promesse. Ci fanno sprecare tempo, e fatiche...

Fab. Ho capito; il forestiero forse che vi aveva commesso il ritratto...

Gia. È partito, lasciandomelo sullo stomaco. Poteva aspettarlo io!.. (*vivamente*) Ma si può dare un procedere più sleale, più iniquo? Mostrarsi così contento del mio lavoro! Promettermi di venire egli stesso a riceverselo! Lusingarmi con tante belle speranze, e farmi poi questa posta!... Oh! converrà cambiar costume per non essere più sopraffatto. D' ora innanzi non voglio prestar più fede ad al-

cuno. (*gridando*) Vo' diffidare di tutto il genere umano.

SCENA XV.

D. Simone, *Livietto*, *e detti.*

Sim. (*di dentro*) Che cosa hai, Giacinto, che gridi come un facchino?

Fab. Ecco lo zio... (*al consigliere*)

Sim. (*fuori*) Oggi siete tutti congiurati a farmi arrabbiare?

Gia. Ma se tutti mi fanno scappar la pazienza? Io farei cose da matto. Anche il forestiero è sparito, e il ritratto è rimasto là.... Perciò me ne doleva col signor consigliere.

Sim. Consigliere!

Con. Per ubbidirvi.

Sim. Obbligatissimo. (*con ironia*)

Liv. (*piano a D. Simone*) È quello che ha degl' intrighi con Federico.

Sim. Ho capito. (*tra se*) Ha la faccia d' ipocrita.

Con. Mi sono qui trattenuto per desiderio di conoscervi...

Sim. Molto gentile! (*con ironia*)

Fab. È un uomo rispettabile il consigliere , sapete ?

Sim. E noi lo rispetteremo.... Il consigliere forse è venuto per l' affare della cambiale ? (*con significato*)

Con. Son venuto per compiere un sacro dovere.

Fab. Che cambiale ?

Liv. Quella che l' usciere notificò ieri a Federico.

Fab. A Federico ! (*sorpreso*)

Sim. (*con dolore*) Di mille e non so quanti scudi , dottore.

Fab. Questo mi pare impossibile.

Gia. Mio fratello no, non è capace di fare simili azioni.

Sim. (*con rabbia*) Le ha fatte , signorino , le ha fatte.... E il signor consigliere ch' è venuto a parlargli in secreto...

Con.(*con risentimento*) Ha raddrizzato a tempo l'affare. Siate tranquilli; il vostro Federico non ha più cosa alcuna a temere.

SCENA XVI.

Filippo , Bernardo , e detti.

Fil. (*con agitazione*) Federico è stato arrestato.

Tutti. Arrestato! (*sorpresa generale*)

Fil. Così non fosse! L'ho veduto io medesimo...

Sim. Ottimamente, signor consigliere! (*fremendo*) Avete raddrizzato bene l'affare!...

Con. Convien subito liberarlo.

Ber. Sì , fate voi questa carità.

Con. (*nel prendere il cappello vede la polizza sul tavolino*) Infelice! ora tutto comprendo. Egli per distrazione l'ha qui lasciata... (*indica la polizza*, *e la mette in tasca*) Permettete; ci rivedremo , signori, ci rivedremo. (*entra con fretta*)

SCENA XVII.

I precedenti.

Sim. Ecco gli amici di quello sciagurato! (*mostrando il consigliere*) Ecco su chi ripone le sue speranze!... È in prigione?

Ben gli sta, ben gli sta; ci ho gusto. (*piange*) Così imparerà a metter giudizio.

Ber. Signore, non lo condannate, vi prego. Se voi sapeste....

Sim. (*vivamente*) Non voglio saper più niente. Non voglio più fidarmi di alcuno.

Gia.
Fil. } Fate bene, fate bene.
Liv.

Sim. Sicuramente. Gli uomini sono tutti perfidi, ingannatori... tutti; io non fo grazia a veruno.

Fab. Ma D. Simone?

Sim. Neanche a voi, dottore. (*trasportato*) Anche voi siete della combriccola... Pur troppo vi ho scoperto....

Ber.
Fab. } Come!
Gia.
Fil.

Sim. Io l'ho sorpreso qui in colloquio secreto con quel consigliere al male operare....

Fab. Che spropositi vi fate uscir di bocca?... Voi parlate con tanto poco rispetto del consigliero Belrivo?

Sim. (*stupefatto*) Belrivo!

Fab. Il modello de' magistrati, l'eroe dell' ami-

cizia, il decoro della patria! (*con fuoco*)

Ber. Il più caro amico di vostro fratello!

Gia. Che forse era venuto qua per giovarci.

Liv. Per liberarci da guai.

Fil. L'avete fatta grossa!

Sim. (*con rabbia*) Ma se sono un demente, uno scimunito? Se ho perduto la riflessione, e il giudizio? Gran destino! Ho usato buona fede con tutti, e mi hanno rovinato! Ho diffidato la prima volta di un solo, ed era un uomo dabbene!.. E voi, bricconi, perchè non me ne avete a tempo istruito?... Andate, via, cercatelo; io voglio domandargli scusa, perdono... Mio fratello mi lasciò morendo una lettera per lui; dovea consegnargliela nelle proprie mani.... Ora mi era venuta la palla al balzo, e frattanto!.. Guardate! nessuno mi sente, nessuno si muove... Si tratta di un consigliere offeso, di un nipote arrestato, e si stanno qui tutti colle mani alla cintola... E bene, andrò da me. Cionco come sono mi sforzerò... (*andando*)

Fab. Fermatevi, D. Simone; non vi arrischiate. Vado io; lasciatene a me la cura.

Fil. Vengo io pure.
Gia. Io voglio essere il primo.
Liv. Ed io non rimango certo.
Ber. Andiamo tutti.
} *con rapidità.*

Sim. Bravo! tutti. E mi lasciate qui solo solo come un cane? Sempre le cose all' eccesso. Via di mezzo non si conosce in casa mia.

Fab. Rimani tu, Livietto.

Liv. No no; voglio venire. Qui solo mi prendo paura, mi secco.

Sim. Che amore ha per me questo ragazzaccio!

Fab. Ubbidisci, e quando torno ti porterò una bella cosa.

Liv. E che mai?

Sim. Lasciali andare, storditello!... Via non perdete più tempo. Tornate col Consigliero, con Federico... Tornate tutti.

Fab. Sì sì; state di buon animo. (*entrano*)

Liv. Ricordatevi la promessa, dottore. (*seguendolo*)

Sim. (*Si butta a sedere*) Che giornata! (*cala subito la tenda*)

Il fine dell' atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Simone seduto, e Livietto in piedi.

Liv. E pure dopo tanti disturbi voi state meglio.

Sim. È vero; non ho più testa per pensare a miei mali. E se non mi vedessi qui solo, abbandonato da tutti...

Liv. E non ci sono io?

Sim. Federico vorrei. (*con passione*)

Liv. Mi dice il cuore che fra poco lo rivedrete.

Sim. Il tuo cuore è uno sciocco. Chi vuoi che paghi per lui una cambiale di mille e più scudi? Vi è capitato il meschino, e non uscirà così presto di gabbia. (*con pena*)

Liv. Io spero molto nel consigliero.

Sim. I consiglieri danno consigli, mio caro, e non denari.... Tanto più che si tratta di una somma così grande.... Guarda; par che abbian picchiato alla porta.

Liv. (*osservando*) No signore.

Sim. Che vuol dire? Di tanti che sono corsi nessuno più si è veduto tornare, nessuno!

Liv. Vorranno prima vederne il costrutto.

Sim. E già; sono tutti così curiosi! e non pensano che io qui sto sulle spine...

Liv. Volete che vada io pure?

Sim. Per più non tornare anche tu? No, no; se mi venisse una stretta senza chi mi soccorresse, sarei bello, e spedito. Ed io non vo' morire senza prima consegnar quella lettera.

Liv. Che lettera?

Sim. Quella che tuo padre scrisse al consigliere.

Liv. Che sta riposta qui, in questo scrignetto?

Sim. E tu come lo sai?

Liv. Ieri per caso la vidi...

Sim. Per caso?.. Ho capito; tu hai preso anche il vizio di andar frugando da per tutto. Ci perdi il tempo, meschino! Stipi, ripostigli, scaffali, sono netti come il bacino del barbiere... Cerca dunque la lettera.

Liv. (*togliendola dallo scrigno*) È questa?

Sim. Appunto. (*legge*) Al consigliero Belrivo.

Liv. E che vi sarà scritto?

Sim. Che ne so io?.. Guarda! è chiusa con doppio sigillo. Pare un testamento.

Liv. Se fosse stata nelle mie mani con tutto il doppio sigillo....

Sim. Sta zittto, ragazzaccio! Neanche per celia voglio sentir queste cose. Se l'abusare della buona fede de'vivi è una colpa, figurati poi il tradir quella de'morti!

Liv. E i morti che ne sanno?... (*si picchia*) Ora sì che hanno picchiato. Vado ad aprire. (*entra*)

Sim. Che fosse almeno....

Liv. Sapete? è Giacinto. (*tornando*)

SCENA II.

Giacinto , e detti.

Gia. (*allegro*) Buone nuove , mio zio , buone nuove... Oh! Dio! non ho più fiato per correre....

Sim. E bene? (*con ansietà*)

Gia. E bene, l'affare non poteva andar

meglio... (*affannando*) io non me lo sarei mai figurato... Si danno alle volte...

Sim. (*con umore*) Sbrigati; vieni al fatto.... Federico?

Gia. Federico è stato messo in libertà.

Sim. Possibile!

Gia. È certo.

Liv. Ah? non ve l'ho detto io?

Sim. L'affare dunque della cambiale sarà stato un equivoco?

Gia. No, signore. La cambiale è stata soddisfatta dal consigliere.

Liv. Vedete se io aveva ragione....

Sim. E sta zitto tu, non seccarmi.

Gia. Non è questa una bell'azione?

Sim. Tanto bella che non so ancora persuadermene.

Liv. Forse come amico di nostro padre...

Sim. (*con umore*) Gli amici de' padri non pagano i debiti de' figliuoli, sciocchérello! Tutt'altro ne sarà stato il motivo. Avrà saputo che Federico ha de' crediti...

Liv. Gli avrà posto affetto.

Gia. E perchè giudicarlo con sì poca giustizia? Io vi dico che il Consigliere ha un cuore eccellente. Anche per me ha mostrato la premura medesima....

Sim. Hai firmato qualche cambiale anche tu? Te l'ha soddisfatta egualmente? Qual è questa premura? Sentiamo.

Gia. Appena Federico gli ha palesato il mio genio per la pittura, che mi ha promesso di mandarmi a studiare...

Sim. Dove?

Gia. A Roma.

Sim. A Roma! (*con pena*)

Gia. Mi farà ottenere un posto franco...

Sim. E tu che gli hai risposto?

Gia. Che se voi consentite accetterò volentieri l' offerta.

Sim. (*con passione*) Il distaccarti dunque da un tuo povero zio non ti fa pena alcuna?

Gia. Al contrario; io ne sono afflitto, mortificato. Ma la speranza di farmi onore e di potervi anche essere utile un giorno.

Sim. (*quasi piangendo*) Oh! questo giorno non lo vedrò. Se tu mi lasci...

Liv. Ci restiamo noi per assistervi....

Sim. Io ho bisogno di tutti.

Gia. Ma, caro zio!..

Sim. Caro, caro?.. No io non sono più

caro ad alcuno. Nessuno più m' ama... Appena sorge una illusione di speranza, sono dimenticato... (*con passione*)

Gia. Non mi fate questo torto, vi prego. Io voleva anzi tutto rinunciare per amor vostro. Bernardo mi ha persuaso.

Sim. Bernardo è un imbecille, uno sciocco... (*forte*)

SCENA III.

Bernardo , e detti:

Ber. Perchè , Signore ?

Sim. Mi hai inteso ? Tanto meglio. Così un' altra volta ti guarderai di dare de' cattivi consigli.

Ber. Io!

Sim. Tu hai persuaso Giacinto di andare a Roma.

Ber. A fine di fargli formare uno stato...

Sim. La pittura ai nostri giorni non forma stato , babbione !

Ber. Il babbione l' ha fatto per bene.

Sim. Dovevi consultar me. Io sono il padre di quest' infelici.

Ber. E li volete perciò veder languire nella miseria? Senza pane, senz' abiti?...

Sim. Sì, signore; nudi, spiantati, laceri, morti di fame... ma intorno a me. (*con umore*)

Liv. Bella figura faremo! (*tra se*)

Gia. Quando è così, non ne dirò altro. Qualunque potrebbe essere la mia fortuna la disprezzo, se deve costarmi il dispiacere di un affettuoso mio zio.

Sim. Bravo! Vieni qua; lascia che io ti abbracci...

Gia. Volentieri. (*si abbracciano*)

Ber. Quando poi lo vedrete in bisogno, il rimorso vi roderà la coscienza, e davvero non guarirete più.

Sim. Lo credi?

Ber. Ne son certo anzi. Io conosco il vostro cuore.

Sim. Hai ragione; che ho da fare? Converrà che consenta.

Liv. Se ne parte uno, ve ne rimangono altri tre.

Ber. Il signor Federico è già libero....

Sim. Me l'ha detto Giacinto... ma io non lo vedo ancora... che vuol dire?

Ber. È andato in casa del consigliero...

Sim. Doveva prima venire da me. Ho paura che per quietarmi non me lo diate ad intendere.....

SCENA IV.

D. Fabio, e detti.

Fab. Allegramente, D. Simone. Alla fine vi porto una bella notizia...

Ber. } *Liv.* } La sappiamo, la sappiamo.

Sim. È vero dunque che Federico sia libero?

Fab. Verissimo. Gli ho parlato io medesimo.

Sim. Sia benedetto il Cielo!

Fab. E convien benedirlo per un altro favore che vi ha fatto, per mezzo mio. (*vivamente*) Io ne sono veramente orgoglioso!... Ho tentato finora tanti mezzi!.. Ma che volete? Sempre buone parole, speranze, promesse, e sempre mi hanno gabbato. Finalmente me n'è spuntato uno!...

Sim. Che cosa vi è spuntata, D. Fabio? Sentiamo.

Fab. Metteremo il nostro Livietto in collegio. (*allegro*)

Sim. (*sorpreso*) In collegio!

Fab. (*con più festa*) E senza spendere un soldo.

Sim. Oh! questo poi no. Non posso, e non lo debbo permettere. (*con umore*)

Fab. Burlate? (*sorpreso*)

Ber. (*tra sè*) Come le fila il demonio!

Sim. Ho consentito che vada a Roma Giacinto, non voglio privarmi anche di Livietto.

Fab. (*sorpreso*) D. Simone! Che discorso è questo?

Sim. (*vivamente*) Volete saperlo? Ve la dirò come la sento. Voi vi siete messo in testa di spacciarmene in ogni conto. Non vi siete riuscito colle vostre pillole, e avete preso quest' altro capo.

Ber. Ma signor padrone!

Liv. Ma caro zio!

Gia. Il dottore non merita poi....

Sim. Merita peggio.

Fab. Io perdono alla malattia....

Sim. Che in vece di guarire, voi volete aggravare con certe brighe che vi date,

e che non vi appartengono un frullo. Non ne posso più. (*quasi piangendo*) Di Federico non so che sia avvenuto. Di quest' altro (*Giacinto*) si fa spedizione a Roma; e non basta. Ha da uscirmi anch' esso in campo col collegio per Livietto. Vuol vederne la fine, assolutamente la fine.

Fab. Ma come! Voi vi sdegnate per un posto gratuito che mi è costato tanto per ottenerlo...

Sim. Io non ve ne ho pregato... Oh! Bernardo, accompagnami. Io mi sento male. Ho bisogno di letto.

Ber. (*appoggiandolo*) Non v' inquietate. Se non volete, non se ne farà niente.

Sim. Non voglio sicuramente. (*andando*) Livietto ha da star con me.

Liv. Ci starò, non temete; ci starò.

Fab. Sì; perchè si cresca qui senza studio, senza maestri, senza educazione.

Sim. Non importa. (*andando*)

Fab. (*seguendolo*) Perchè contragga mille cattive abitudini...

Liv. Non importa. Avete capito? (*entra con D. Simone, e Bernardo*)

Fab. Se non avessi amicizia ; (*seguendoli*) se non prendessi interesse per la vostra famiglia... (*entra*)

Gia. Povero D. Fabio!... Credeva di portar la festa in casa, di esserne ringraziato, e ne ha intese di quelle! Lo zio per troppo amarci, (*mette il ritratto sopra il treppiè*) ci fa male piuttosto. (*siede, e dipinge*) Fortuna che mi ha permesso di andare a Roma... Mi porterò i miei quadri... Li venderò... Cambierò stato... Là si conosce, là si apprezza il merito....

SCENA V.

Alington, e detto.

Alin. (*con umore*) Oh! vi ho trovato alla fine.

Gia. (*volgendosi*) Siete voi, signore?

Alin. Sono io; non mi vedete?... Ho perduto la lena. Come diamine vi è saltato il grillo di venire ad alloggiare qui, sopra il tetto? Le vostre Scale son fatte per ammazzare la gente.

Gia. Scusate. (*si alza, e gli dà una sedia*) Accomodatevi.

Gia. Mi par di sì... Ma io sono un giudice sospetto.

Alin.. No no; vi credo sincero. E se non mi somiglia poco monta. Lo prendo pel colorito, per la espressione del volto... Ditemi, quanto vale questo ritratto?

Gia. Crederei di offendervi chiedendone prezzo...

Alin. Me lo donate dunque?

Gia. Se non mi trovassi nella più crudele indigenza!

Alin. Siete molto povero voi?

Gia. Questo abitazione ve lo indica. Un colpo dell'avverso destino mi ha ridotto a fare il pittore.

Alin. E dipingete ritratti? Avete scelto un cattivo genere, amico mio. Quadri di composizione vogliono essere per formarsi uno stato.

Gia. Mi son provato anche in questo. Ma a che pro? Un ritratto almeno dà qualche scarso profitto per vivere. Un quadro difficilmente. Quando vi sia riuscito si ammira, si commenda, si loda da tutti, ma non si compra. Vi lascia là in un canto a marcire. Gli amadori mancano ai tempi nostri.

Alin. Questo non è sempre vero. Di un quadro che piaccia si fa volentieri l'acquisto.

Gia. Quando è di autore di grido...

Alin. Io non penso così. Gli autori per lo più vanno in grido dopo che sono morti, e tante volte in miserie. Allora si comprano a peso d'oro que' quadri che non valsero a procurar loro una comoda vita. Questo mi fa rabbia, e dispetto. I viventi bisogna incoraggiare, i giovani bisogna proteggere.

Gia. Tali sentimenti onorano il vostro genio. Voi siete il vero Mecenate delle arti.

Alin. Lasciate le adulazioni, se vogliamo esser di accordo... Le parole nulla conchiudono. Fatti vogliono essere per giudicar le persone.

Gia. Ma io vi leggo negli occhi le buone intenzioni di proteggermi, di sollevarmi col fatto.

Alin. È vero. Avete dunque altri lavori finiti?

Gia. Ne ho due.

Alin. Vediamoli.

Gia. (*mostrando un quadro*) Eccovi una

festa campestre sulle rive di Mergellina.

Alin. (*osservandola*) Bellissima!.... Le figure sono quasi animate!.. La verdeggiante collina da un lato; le azzurre onde del mare dall' altro. Tutto ride allo sguardo, e desta per verità un senso dolcissimo di piacere. Evviva! (*lo ripone sul ritratto*)

Gia. Oh! siete troppo indulgente!

Alin. Non dite bugie. Voi siete persuaso di meritar questo elogio. L' autore d'ingegno è il primo giudice della sua opera. Vediamo quell' altro.

Gia. Questo dovrebbe destarvi in vece il sentimento della pietà. (*glielo dà*)

Alin. Un naufragio!... Dio mio! con che neri colori è dipinto!

Gia. Io non posso guardarlo senza versar qualche lacrima.

Alin. (*lo guarda commosso*) E perchè voi che siete così afflitto di spirito dipingete queste luttuose scene che vi rattristano?

Gia. Signore!... quel naufragio ha divorato in un punto tutta la nostra fortuna. (*si asciuga qualche lacrima*)

Alin. Come! (*con ansietà*)

Gia. Il legno che rompe in que' scogli era carico di preziose merci del padre mio... Povero padre! ne morì di dolore.

Alin. E quando accadde quel naufragio? (*vivamente*)

Gia. Sono già due anni.

Alin. Due anni!... E il nome di vostro padre? (*con più premura*)

Gia. Eduardo Anselmi.

Alin. Anselmi! (*sorpresa di gioia*)

Gia. Io sono uno de' suoi quattro figli superstiti.

Alin. (*abbracciandolo*) Va bene, va bene!... Qual felice combinazione!

Gia. Signore, che vuol dire quel trasporto di gioia?

Alin. Lo saprete, lo saprete. In men di un'ora ci rivedremo. Ion, Ion. (*chiama, e comparisce un servo*) Porta via questi quadri. (*prende i tre quadri, ed entra*) Ve ne darò subito il prezzo, e spero che ne sarete contento. Addio. (*entra con fretta*)

Gia. Chi sarà mai costui? Debbo crederlo, o no? Mi è stato tanto generoso di

elogi! Ma senza darmi un quattrino. Al nome di mio padre si è così trasportato! ma si è preso i miei quadri, e in un baleno è sparito! Che fosse venuto per trappolarmi? Oh! io ne temo moltissimo. È un raggiratore senz'altro... Ed io sconsigliato!.. voleva venderli a Roma!..

SCENA VI.

Filippo, e detto.

Fil. Che cos' hai, fratello? Tu parli solo come un pazzo...

Gia. Lasciami stare, Filippo. (*con pena*)

Fil. Non ti capisco. Dovresti essere allegro; tu hai venduti i tuoi quadri.

Gia. Chi te lo ha detto?

Fil. Ho incontrato per le scale il forestiero che li ha comprati, in compagnia di un servo che li portava... Ma non so perchè scappavano via come se fossero ladri.

Gia. Scappavano!... Non v'è più dubbio. Mi diviene ora certezza il sospetto.

Fil. Che sospetto?

Gia. (*con rabbia*) Si vede che la sorte non è stanca di perseguitarci...

Fil. Non te ne ha dato forse il prezzo conveniente?

Gia. Niente mi ha dato il briccone.

Fil. Burli!

Gia. Ma se sono uno sciagurato? (*vivamente*)

Fil. Uno sciocco vuoi dire? Dar via la roba... così a chi non si conosce!

Gia. L'ho creduto galantuomo. Mi ha parlato in modo così onesto!

Fil. Come sei dolce di sale! Non sai che gl'impostori, i furfanti affettano sempre un linguaggio di probità, di decoro...

Gia. È vero; avrei dovuto prima informarmi... Sono stato uno scemo.

Fil. Dimmi: in che modo gli facesti il ritratto? Dove lo conoscesti?

Gia. In casa di Lady Bentlam.

Fil. Lady Bentlam dunque potrebbe interporsi...

Gia. Lady è partita son già tre giorni.

Fil. Te l'ha fatta dunque; non v'è più dubbio. Te l'ha fatta!.... Addio vestiti alla moda! Addio casino di campagna!

Addio tanti belli progetti! Siamo rimasti nudi, e crudi...

Gia. Peggio di prima.

Fil. Eh! bisognerà finalmente che io profitti dell'occasione, e accetti il partito...

Gia. Che partito?

Fil. Veggo bene che la nostra condizione va peggiorando ogni giorno. Vado in provincia dunque per maestro del Liceo...

SCENA VII.

Bernardo, e detti.

Ber. Chi va in provincia?

Fil. Un vostro servo. Il nuovo rettore che mi conosce vuol condurmi con se. Almeno là mi sarà puntualmente pagato un salario; avrò casa, pranzo, divertimenti...

Ber. Per carità non mettete in campo quest'altra diavoleria. Volete assolutamente abbreviare i giorni del povero zio?

Fil. Mio zio avrà piacere anzi che io mi guadagni un pane onorato.

Ber. No signore; egli è abituato alla compagnia di voi altri.

Fil. Che di quattro manchi uno non è gran che finalmente.

Gia. Ma io vado a Roma.

Ber. E Livietto dev' entrare in collegio.

Fil. La difficoltà dunque sarebbe solo per me? Bella giustizia!.. No no; giacchè gli altri me ne hanno dato l' esempio, corro a conchiudere... (*andando*) Cerca tu di disporre lo zio frattanto....

Ber. (*trattenendolo*) Ma riflettete...

Fil. Ho riflettuto abbastanza. Qui non si sta più bene. Mi è forza di cambiar cielo. Me ne duole, ma la mia risoluzione è già presa. (*entra*)

Ber. Signor Giacinto, vedete di seguirlo, cercate di dissuaderlo voi.

Gia. Lo tenterò; ma parmi difficile di riuscirvi. (*entra*)

Ber. (*verso la porta, mentre inosservato comparisce D. Simone*) Per amor del cielo! badate che per ora non lo sappia il padrone!..

SCENA VIII.

D. Simone, Livietto; e detto.

Sim. Il padrone non lo saprà. (*con acre ironia*)

Ber. (*volgendosi*) Oh Dio! mi ha inteso. (*tra se*)

Liv. Con chi l' avevi?

Ber. (*imbarazzato*) Parlava di un certo affare a Giacinto... Siccome sono in pensiero...perchè... bisogna sapere...capite?

Sim. (*con ira*) Sai che so? Che sei divenuto un uomo di mala fede; che dici delle bugie; che qui si fanno ognora delle gherminelle, e tu vi sei sempre di mezzo.

Ber. Ma, signore!

Sim. (*contraffacendolo*) Badate che per ora non lo sappia il padrone!

Liv. Qualche altro intrigo dev' essere.

Sim. E noi non dobbiamo saperlo. (*con umore*)

Ber. Un riguardo alla vostra salute!.. Per non affliggervi...

Sim. (*agitato*) Dunque è accaduta qualche nuova disgrazia?..

Ber. No, signore.

Sim. Ho capito; voi mi avete deluso. Non sarà vero che Federico sia libero.

Ber. Non si tratta di Federico.

Sim. Di chi dunque?

Ber. Di Filippo, che vuole andare in provincia...

Sim. A che fine?

Ber. A fare il maestro non so in qual Liceo..

Liv. Ne ha sempre avuto l'intenzione per verità.

Sim. (*con dolore*) Ecco, ecco i giovani de' nostri tempi! Senza cuore, senza gratitudine!.. Andate a porre loro affetto; trattateli con tenerezza; sperate pure un soccorso dalle loro cure nella vecchiaia!.. Alla prima occasione per una bagatella vi lasciano, e vi lasciano a sangue freddo, senza scrupolo, senza rossore!.. (*vivamente*)

Ber. Calmatevi, caro padrone... Voi così finirete di guastarvi gli umori.

Liv. Perderete la salute. (*lo fanno sedere*)

Sim. Tanto meglio. Che sto più a fare su

questo mondo briccone? A vedere le nuove perfidie degli uomini? Ormai non ho più che sperare. Mi hanno tolto le sostanze, un fratello, i nipoti... Non mi è restata che la mia probità, che un poco di buona fede, e fanno di tutto per togliermi anche questa... Meglio è morire dunque, e morire senza rimorsi. Avrò la mia pace lassù, lassù dove sono largamente premiati i gemiti della pazienza, e le lacrime che mi ha fatto versare l'ingratitudine... (*si asciuga il pianto*)

Ber. Mi squarcia il cuore. (*piano a Livietto*)

Liv. Lasciamolo sfogare, Bernardo. (*piano*)

SCENA IX.

Federico, il Consigliero, e detti.

Fed. Eccomi qua finalmente. Lasciate, caro zio... che! voi piangete?.. Oimè! che vuol dire?

Sim. Niente, niente... Ho bisogno di piangere.

Con. Anzi dovreste consolarvi che il cielo

vi restituisce un nipote così virtuoso, così affezionato...

Sim. (*senza sdegno*) Che fa debiti, che firma cambiali, che si fa tradurre in prigione... Bella virtù! bell' affezione!

Con. Voi siete in inganno.

Sim. Egli mi ha ingannato. Egli ha tradito le mie più care speranze...

Con. No; egli vi ha salvato dal rossore di uno spregio. Egli non aveva contratto alcun debito. Quella cambiale l'avea firmata per voi.

Sim. Per me! (*sorpreso*)

Ber. Per voi. Io pure lo sapeva, ma non poteva parlare...

Sim. E quando mai fu da me?...

Con. Ricordatevi; nel tempo di quella infausta spedizione a Londra, voi vi rendeste mallevadore di vostro fratello per la somma di mille, e cinquanta scudi.

Sim. È vero, è vero; mi era uscito di mente.

Ber. I debiti, facilmente si scordano.

Con. E Federico per liberarvi dall'onta di un arresto...

Sim. Si è fatto arrestare per me?.. (*l'abbraccia*) Povero Federico!

Liv. (*tra se*) Ed io non ebbi ritegno di accusarlo? Bricconcello che fui!

Sim. Federico! (*con passione*) Tu sei stato capace di tanto! Tu mostrarti così generoso!..

Fed. Il generoso è stato quest' uomo rispettabile.....

Ber. Che ha pagato per voi.

Con. No; io doveva quella somma a suo padre. Ho compiuto un dovere di giustizia. (*a Bernardo*)

Sim. Ma non si era trovato registro di questo credito.

Con. Io gliene feci la ricevuta. Che per delicatezza egli non ne avesse tenuto conto, io non doveva abusare della sua buona fede. La coscienza di un galantuomo dee valere più di un contratto.

Fed. Verissimo.

Sim. Bernardo! (*commosso*) Sai? comincia ad essermi nuovamente cara la vita. Gli uomini non sono quali io me li figurava. Vi ha di quelli che onorano la virtù... Un nipote così amoroso! Un amico così magnanimo!.. A proposito, quella lettera è a voi diretta, signor Consigliere... Livietto, prendila.

Liv. Eccola qua. (*gli dà la lettera*)

Con. (*osservandola*) Il carattere di vostro padre!

Liv. Sì, signore, è suo.

Ber. Vicino a morte, non ebbe altro pensiero.

Sim. E m' impose di consegnarla proprio nelle vostre mani.

Fed. Voi per due anni e più siete stato lontano...

Con. Avete ragione. (*rompe i sigilli*) Mi sembra nell' aprir questo foglio di sentir la sua voce! (*commosso*) Che cosa è questa? (*trovando nel foglio una carta*) La mia ricevuta di mille, e cinquanta scudi!... Qual' eccesso di delicatezza!

Liv. Se si fosse aperta a tempo quella lettera...

Fed. Per verità non mi sarei trovato in angustie.

Sim. Ma allora io non avrei conosciuta nè la bontà del tuo cuore; nè quella del signor Consigliero. Tanto è vero che la virtù nel cimento si mostra.

Ber. Se non vi dispiace, sentiamo che dice la lettera. (*al consigliere*)

Liv. Sì sì; me n'è nata una curiosità così grande!

Fed. Sono gli ultimi contrassegui di amore...

Con. Eccomi a soddisfarvi. (*legge*) » Mio » fedelissimo amico: Presso a discen- » dere nel sepolcro, io voglio porre tutta » la mia fiducia nella generosa vostra ami- » cizia. Io muoio colpito da una irrepa- » rabile sventura; e lascio quattro figli » nella miseria... Io ne fo un sacro le- » gato alla vostra bontà. Sieno essi figli » vostri » (*si asciuga le lacrime*) Oh! sì figli miei! (*Federico, e Livietto gli vanno intorno, e legge*) » Istruiteli, di- » rigeteli voi nelle vie della probità, » dell'onore. Le preci estreme di un » moribondo amico son queste. Acco- » glietele pietosamente, e Dio ve ne » darà premio nel cielo. Di là io pre- gherò sempre » (*prorompe in pianto, e sospende di leggere*) Non posso più proseguire... Questa lettera mi ha commosso fin nel fondo dell'anima...

Fed.
Liv. } Povero padre!

Sim. Egli non poteva collocar meglio la sua speranza!

Ber. Vedrete che fortuna sarà questa per voi ! (*a Federico* , *e Livietto*)

Fed. Oh! sì! grandissima fortuna...

SCENA X.

Alington, *e detti.*

Alin. Vi saluto , signori. (*tutti lo guardano con sorpresa* , *e se gl' inchinano*)

Sim. Chi sarà costui? (*tra se*)

Alin. (*bruscamente*) Ditemi : non sono qui i quattro figli del defunto negoziante Anselmi ?

Fed. Sì Signore...

Sim. E che premura avete?...

Alin. Debbo condurli tutti a bordo del legno inglese... Ma al più presto possibile...ma nel momento...

Sim. A bordo del legno inglese! (*con sospetto*)

Fed. E a che fare ?

Alin. Ora non ho tempo da perdere... Lo saprete poi...

Sim. Voglio saperlo adesso.... Io sono loro zio...

Alin. Bravo!... Ci ho gusto. (*gli stringe la mano*)

Con. Ma bisogna che vi facciate conoscere...

Alin. Mi conosce Giacinto... quel giovane pittore che mi ha fatto il ritratto...

Ber. E di cui vi siete preso i quadri... e scappato via...

Alin. De' quadri si parlerà... Non importa per ora...

Ber. Anzi importa moltissimo. Conveniva pagarli...

Alin. Bene. Ecco in questo involto cento lire sterline. (*a Bernardo*)

Ber. A me!... Datele a suo zio. (*tra se*) Cento lire sterline! È un boccone da principe!

Alin. (*buttandole sul tavolino*) Le prenda chi vuole... Ma sbrighiamoci...

Sim. (*piano*) Consigliero, questa può essere una insidia. Costui mi mena via i nipoti. Badate che non me l'imbarchi, e li porti in America.

Alin. E così? Che si fa? Dubitate forse di me?

Con. Signore, le vostre intenzioni saranno buone, ed oneste. Ma io che sono il

padre adottivo di questi poveri orfani, debbo sapere il motivo...

Alin. Ma perdiamo tempo... capite?

Fed. Dovete sempre aspettare gli altri fratelli che si ritirino...

Ber. Poco potranno tardare.

Liv. Sedete frattanto, (*gli dà una sedia*)

Sim. E raccontateci....

Alin. (*siede*) Ascoltate. Due anni or sono una furiosa tempesta ruppe addosso a un legno carico di preziosissime merci.

Sim. Accadono spesso di tali sventure!

Alin. Non m'interrompete, vi prego.

Sim. Non parlo più. (*tra se*) Che originale!

Alin. Il legno trasportato dall'impeto de' venti contrari, dopo varie fortune, arrenò presso un'isola deserta, ma così mal concio, e sdrucito, che non fu possibile di più ristorarlo, e rimetterlo in mare. Tutto fu salvo per verità, le merci, i passeggieri, l'equipaggio... Ma siccome non se n'ebbe più nuova, così corse voce per Londra di un naufragio...

Fed. Corse voce... Mio zio!.. qual raggio di speranza...

Sim. Io sento il cuore che mi balza... nel petto...

Alin. Ma se m'interrompete, non dico altro; (*si alza*) e me ne vado via.

Con. No, no, continuate, continuate...

Liv. Dunque che fu di quella gente?

Alin. Dopo un anno e più, che visse di selvagge frutta, e di stento, soccorsa da un grosso vascello americano ritornò sana, e salva nella patria con tutto il carico prezioso...

Sim. E a chi apparteneva quel legno? (*con ansietà*) Ditelo... per carità...

Alin. A chi? (*cava una lettera*) Conoscete questo carattere?

Sim. Giusto Dio! (*trasportato di gioia*) Federico, Livietto, osservate; è carattere di mia sorella...

Fed. } *Liv.* } Di nostra zia! (*vivamente*)

Alin. La quale è venuta con suo marito per abbracciarvi, per dividere con voi le guadagnate ricchezze, e rimettervi nello stato primiero.

Sim. (*fuori di se*) Venuta!... Mia sorella è qui!.. La mia cara, la mia buona Geltrude?.. Deh! non m'illudete, Signore...

Alin. Stamane sono stato a vederla. Essa mi aveva data quella lettera per farla a voi pervenire. Per caso Giacinto mi ha istruito del vostro nome; ed ecco il perchè mi sono affrettato a ritornare a casa per prenderla...

Fed. Quante obbligazioni vi abbiamo!

Sim. E Barrick mio cognato?..

Alin. È pure qui... con sua moglie. È il migliore amico ch' io mi abbia.

Sim. Che consolazione!

Liv. Siamo ricchi un' altra volta, signor consigliere.

Con. Figli miei!... Vedete come Dio premia la buona fede!

Liv. Lo vedo.

Ber. Signor padrone, (*piangendo*) Ah? che vi pare? Non è questo un prodigio del Cielo?...

Sim. Io sono fuori di me per la gioia... Mi sento ringiovinito... Non ho più mali addosso... Guarda! che forza ho riacquistata!.. Non ho più bisogno di medicine, non più di appoggio... (*butta la gruccia, e coglie a D. Fabio ch' entra*)

SCENA ULTIMA.

D. Fabio, Giacinto, Filippo, e detti.

Fab. Ahi! Mi avete storpiato un piede. (*zoppica*)

Sim. (*sorridendo*) Scusate, non l' ho fatto apposta.

Fil. Mio zio, come va?

Gia. Che vuol dire? Siete così allegro, e mi sembrate sano, e vegeto...

Sim. Son guarito, son guarito; (*allegro*) e senza bisogno delle vostre ricette, D. Fabio. Questa lettera mi ha dato la vita.

Fab. Che lettera è quella?

Sim. Leggila, leggila, Federico. Io sono così sbalordito che non ne indovinerei una sillaba.

Fed. Io pure sono tanto commosso...

Alin. Date qua: leggerò io... Sbrighiamoci.

Gia. Signore, voi siete stato di parola...

Alin. Ora non posso darvi retta. (*legge*) » Mio caro fratello. »

Liv. }
Fab. } Fratello!
Gia. } E chi è che scrive?

Sim. Tacete curiosi...

Alin. (*legge*) » Io sono con mio marito
» a bordo della Minerva. Obbligata a
» purgare tre giorni di contumacia non
» posso volare tra le vostre braccia. (*D. Fa-*
» *bio alle spalle di Alington cerca di*
» *leggere la soscrizione*) Se non potete
» voi, mandatemi almeno subito i miei
» cari nipoti. Voglio rivederli... Voglio
» dar loro le nuove le più consolanti.
» Il naufragio di cui vi scrissi fu falso.
» Noi abbiamo anzi raddoppiata la no-
» stra fortuna. (*allegrezza in tutti*) Non
» frammettete, vi prego, alcuno indugio
» al desiderio della vostra affettuosa So-
» rella. Geltrude - Barrick. (*dà il fo-*
» *glio a D. Fabio*)

Fed.
Gia.
Fil.
Liv.
(*inginocchiandosi*) Pietoso Dio! ti ringrazio...

Ber. Io sto cacciando lagrime grosse quanto...

Fab. Nella letterá v'è un poscritto.... a-
scoltate. (*legge*) » Lord Alington amico
» nostro, e portatore di questo foglio
» sarà loro di scorta. »

Tutti. Lord Alington! (*sorpresa generale*)
Ber. (*tra se*) E io l'avea preso per ladro!
Con. Scusate se... non conoscendovi...
Sim. Non vi abbiamo trattato.... Milord!
Alin. Oh! io non traggo vanto da' titoli. La buona fede val più di tutte le preeminenze del mondo. Ma volete sbrigarvi?.. Il Cielo ha benedetta la vostra, e in vece di affrettarvi a riceverne il premio, vi perdete qui in ciarle inutili?.. Io vi precedo; chi vuol seguirmi, mi segua. (*si avvia*)
Sim. Vi seguiremo tutti!
Tutti. Andiamo... Evviva Milord!...
Alin. Evviva la buona fede!
Tutti. Evviva! (*s' incamminano*, *e cala subito la tenda*) Evviva.

Il fine del dramma.

LA SAGGEZZA.

DRAMMA XX.

IN DUE ATTI.

INTERLOCUTRICI.

La Signora PRESIDENTE V.

ALFONSINA }
CAMILLA } sue figlie.
LILIA }

FIORELLA sua cameriera.

Madama ELVIRA

La Marescialla SUNTLER.

LA CONTESSINA sua figlia.

D. SIMPLICIA sua zia.

La scena si rappresenta in Napoli sulla collina Ermea, e propriamente in una casa di campagna della Signora Presidente.

ATTO PRIMO.

Elegante Scrittojo con tre porte. Da un lato un armadio. Dall'altro una tavola da scrivere con tappeto. Avrà sopra in disordine carte geografiche, libri, disegni, esemplari, e tra questi un piccolo sciallo di seta.

SCENA PRIMA.

Alfonsina, e Fiorella rassettando la stanza.

Fio. Lasciate stare, signorina. Questi sono doveri della gente di servizio.

Alf. No no; a tutto bisogna avvezzarsi. Meno si dipende dagli altri, più si risparmiano dispiaceri.

Fio. Se tutti pensassero a vostro modo!..

Alf. Le donne savie debbono pensarvi.

Fio. Sì signora.

Alf. E poi stamane mi preme più che la casa sia in buon ordine. Attendiamo una visita finalmente...

Fio. Di chi?

Alf. Di Madama Elvira.

Fio. Che miracolo!

Alf. Una gran donna, sai? Piena d'ingegno, istruita, benefica... Per quanto ella siasi studiata a nascondersi, la sua pietà l'ha scoverta. Tutta la povera gente di questi dintorni l'ama, la benedice, l'onora..

Fio. Ma non so perchè sia così ritirata, guardinga. Da tredici anni ch'è vostra inquilina non tratta, non conversa con alcuno. Non si è giunto a scoprire chi sia; diffida di tutto il genere umano....

Alf. Avrà le sue ragioni.

Fio. Mi dispiace per altro che vi abbia rinunciata la casa.

Alf. E dispiace anche a noi; nè siamo giunte a capirne il perchè.

Fio. Forse per aver voluto allargar troppo la mano si è ridotta nello stato di non potervi più pagar la pigione.

Alf. Il sospetto veramente è degno di te! Anche su l'opere di pietà tu ritrovi a ridire. Bisogna esser più cauta nel giudicare, Fiorella.

Fio. Sì signora. (*tra se*) Diciamo a suo modo.

Alf. Tu sembri consentirmi per convenienza.

Fio. Veramente io non son fatta per contradire. Voglio esser savia, e per quieto vivere do sempre ragione agli altri.

Alf. (*vivamente interrompendola*) Ma le mie ragioni son giuste, son chiare quanto la luce del sole.

Fio. Sì, signora.

Alf. E se non fossero tali, tu saresti in obbligo di contraddirmi. Una giovane saggia deve amare la verità anche quando fa dispiacere.

Fio. (*tace*).

Alf. Che cosa è? Non rispondi? Dico male forse?

Fio. No, signora.

Alf. (*con risentimento*) Sì signora, no signora... Ho capito; tu vorresti smuovermi con quella flemma... Meglio è di ordinar queste carte... (*nell' eseguire trova lo sciallo*) Guarda quella spensierata di mia sorella dove ha cacciato il suo sciallo!

Fio. Che meraviglia? Ieri lasciò i suoi li-

bri in cucina fra le padelle, e le pentole. L'una compensa l'altra (*sorridendo*).

Alf. Ecco qua; tu prendi a scherzo anche le cose più serie.

Fio. Ma se son cose che fanno ridere?

Alf. Dovrebbero farti piangere in vece, se avessi vera affezione per la nostra famiglia.

Fio. Perdonate; ho detto così...

Alf. Perchè non rifletti... Non è un mese che l'ha comprato, e osserva come l'ha ridotto! Pare un cencio da servire da spauracchio agli uccelli.

Fio. Date qua; vedrò io di ripulirlo alla meglio; lo stirerò un po' col ferro...

Alf. Questa dovrebbe esser sua cura veramente.

Fio. Ma che volete? A dodici anni non si ha sempre giudizio.

Alf. (*vivamente*) Quando non si ha a dodici, non si avrà nè a venti, nè a trenta, mia cara. Lilia ha pure i suoi difetti; è troppo viva, impertinente, dispettosa, ma sono i difetti dell' età, che si posson correggere. Chi però da giovinetta cade in simili sbadataggini vi si abituerà per tutta la vita.

Fio. Oh! questo è certo.

Alf. Per altro d' ingegno non manca, il suo cuore è buono, e ha una madre saggia che le tien fiso lo sguardo addosso; Colla stessa sollecitudine con cui ella attende al governo degli affari domestici, alla economia delle rendite, al decoro della famiglia tenterà pure di rendere più diligente Camilla, e vi riuscirà, lo vedrai.

Fio. A vostra madre niente sarà difficile.

Alf. Ed ecco perchè nell'assenza del Presidente mio padre ella ha preferito di vivere in campagna. Lontana dai tumulti della città si è dedicata tutta alla cura della nostra educazione...

SCENA SECONDA.

Lilia, e dette.

Lil. Sai, sorella? Adesso viene a visitarci madama Elvira.

Alf. Chi te l' ha detto?

Lil. Niuno. L' ho veduta dalla finestra.

Alf. Sempre alla finestra? Storditella!

Lil. Sempre no. Da che mi son levata appena vi sono andata tre volte.

Fio. La cosa è discreta. (*sorridendo*.)

Alf. È biasimevole vuoi dire? (*a Fiorella*)

Lil. E perchè? Io non ci trovo alcun male.

Alf. Ed io sì. Tu inclini ad esser troppo curiosa.

Lil. Lo fo per istruirmi.

Alf. Sopra i libri bisogna istruirti. In vece di perdere il tempo alla finestra, avresti fatto meglio di studiarti la lezione.

Lil. L'ho studiata tanto che basta. La so tutta a memoria. Se vuoi sentirla...

Alf. No no; ora non posso.

Fio. Veramente abbiamo qualche cosa da fare.

Lil. Mi sbrigo presto; ecco qua. (*recitando*) Il verbo si divide pure in transitivo, ed intransitivo.

Alf. Va bene, va bene. (*con impazienza*)

Fio. Vi crediamo.

Lil. (*recitando*) Il transitivo indica un'azioue che si fa da un soggetto, e termina in un altro che si chiama oggetto.

Alf. Basta così (*minacciosa*).

Lil. (*recitando*) Per esempio: se io dico

la madre ama la sua figliuola, l'azione dell' amare parte dalla madre, e va a fermarsi nella figliuola.

Alf. Anche questa bricconcella trova gustò nel contradirmi! (*con rabbia*)

Fio. Via siate buona; tacete.

Lil. (*recitando*) L'intransitivo poi indica un' azione che non passa in altro oggetto; e si chiama anche neutro...

Alf. Vuoi finirla, o no?

Lil. (*più forte*) Se io dico la cameriera dorme, Alfonsina si annoia...

Alf. Oh! mi hai annoiato tanto che non ne posso più. Andiamo, andiamo altrove, Fiorella, per carità.

Fio. Fate bene ad usar prudenza. Andiamo. (*entra con Alfonsina*)

Lil. (*seguendole dentro*) I verbi transitivi si distinguono pure in attivi, e passivi... (*ritorna nella scena, e ride*) Ah! ah! ah! L'ho fatta un poco arrabbiare. Così non mi chiamerà più curiosa. Che dottorina! su tutto trova a ridire. Se ascolto i fatti degli altri fo male; se mi affaccio alla finestra fo male; se le ripeto la lezione fo male... Essa mi ha

presa a perseguitare perchè son piccola, ma spero di farmi grande; e allora...

SCENA TERZA.

Camilla, e detta.

Cam. Che fai qui, Lilia? Tu parli sola come una matterella.

Lil. Parlo sola perchè non ci è alcuno... Capperi! con che eleganza ti sei abbigliata stamane!

Cam. Così non diranno più che sono una scioperata. Finalmente ho fatto fermo proposito di esser savia.

Lil. Meglio tardi che mai!

Cam. Osservami bene. Che ti pare? Mi sono acconciata a modo?

Lil. (*guardandola intorno*) Non ti ho veduta mai così attillata...

Cam. Sia lodato il cielo! Eh! quando me lo figgo in pensiero, so venirne a capo io. Che credi? Ho eseguito tutto da me. Mi son pettinata colle mie mani; mi sono aggiustati i ricci, mi son calzata, vestita...

Lil. Tutti verbi intransitivi passivi...Oh! Dio!

Cam. Che cosa è ?

Lil. Ora ti cade il pettine... Aspetta; te l' aggiusterò io. (*esegue*)

Cam. E pure l' ho fermato così bene!

Lil. Come al solito. In un mese ne hai rotti tre. Niente meno.

Cam. Ma questi benedetti pettini alla Cibele scappano via così facilmente!

Lil. Per oggi non ti scapperà più... E perchè non ti sei messo lo sciallo?

Cam. A proposito... non mi ricordo dove l'abbia lasciato... Non importa si troverà.

Lil. Ma dovresti pensarvi.

Cam. Ora bisogna che io pensi a trascrivermi la lezione... Tu sai già che trascrivendola la imparo più facilmente a memoria.. (*siede*) Ma dov' è la mia grammatica?

Lil. (*tra sè*) Stà a vedere che ha perduta anche la grammatica.

Cam. Iersera dopo averla studiata la riposi qui, su questa tavola; me lo ricordo benissimo.

Lil. Non importa, si troverà. (*contraffacendola*)

Cam. Debbo trovarla adesso... La lezione mi preme... (*si alza*) Vediamo in questo armadio, chi sa !.. (*l'apre*, *e ne caccia fuori carte*, *libri*, *disegni*, *buttandoli sulle sedie*, *sulla tavola*, *per terra*.

Lil. (*ridendo fra se*) Ora mette a soqquadro la casa.

Cam. (*rabbiosa*) Sempre l'ultima quando si cerca una cosa! Quella benedetta Alfonsina non lascia niente al suo posto. Tutto pone in disordine, in confusione... Oh! eccola finalmente. Vedi quanto tempo ho perduto!... Lilia, fammi un favore. Dettami tu; così mi sbrigherò più presto.

Lil. Volentieri.

Cam. (*le dà il libro*) Di qua; dagli oggetti particolari della sintassi.

Lil. Sintassi ! Che parola curiosa ! E che vuol dir mo la sintassi ?

Cam. Vuol dire regole per disporre le parole in tal modo... Ma tu mi fai perder più tempo. Comincia a dettarmi; dopo te lo spiegherò. (*siede*)

Lil. Bene. (*detta*) Gli oggetti particolari della sintassi sono tre.

Cam. (*scrive* , *e ripete*) Sono tre.

Lil. La concordanza, il reggimento, e la costruzione. (*dettando*)

Cam. (*come sopra*) Costruzione.

Lil. Camilla, i soldati fanno anche parte della sintassi?

Cam. E com' entrano qui i soldati?..

Lil. Che so? Qui è scritto il reggimento...

Cam. Scioccherella! Per reggimento s' intende una legge di lingua secondo la quale una parola regola qualche altra parola che ne dipende... Hai inteso?

Lil. Ho inteso, ma non ho capito niente.

Cam. Tanto meglio. Avanti dunque.

Liv. (*detta*) Quando la sintassi insegna le regole.

Cam. (*ripete*) Regole.

Lil. (*detta*) A fine che le parole concordino fra loro.

Cam. (*come sopra*) Fra loro.

Liv. Si chiama sintassi di concordanza.

Cam.. Aspetta un momento. (*va per metter l' arena, e versa l' inchiostro*) Oh! Dio! Guarda che desolazione! (*quasi piangendo*)

Liv. Hai fatto una sintassi di sconcordanza.

Cam. E poi pretendono che io sia savia? Ma come si fa, se tutto mi va contrario? Anche l'inchiostro ha da venirmi fra mani in vece del polverino! Ho sgorbiato carte, tappeto... libri... disegni...

Lil. Zitto; viene la mamma a questa volta.

Cam. Scappiamo, scappiamo via. (*la prende per mano*)

Lil. Hai fatto grandi progressi nella saviezza!

Cam. Ma se non ci ho vocazione! (*entra con Lilia*)

SCENA IV.

La Presidente, e Madama Elvira.

Pres. Favorite, madama; questo è il gabinetto da studio... (*vedendone il disordine si disturba, e tra se*) Cielo! che mortificazione! (*alto*) Perdonate, se qui tutto è in disordine....

Elv. Non vi date pena per questo. Dove sono fanciulle...

Pres. Io ne ho tre. Mi son riuscite per verità tutte di buona indole, di pronto ingegno, affettuose... Ma la seconda!... Accomodatevi, vi prego.

Elv. Grazie. (*seggono*)

Pres. La seconda, come io vi diceva, ha preso un certo difetto di sbadataggine, di negligenza, che finora non ho potuto interamente correggere. Questa (*mostra la stanza scompigliata*) non può essere che opera sua... Compatitemi, se v'intertengo in siffatti discorsi. Son madre!

Elv. Quante madri saranno più di voi!.. Parliamo d'altro. Vi farà sorpresa che dopo tanti anni che abito la vostra casa, questa sia la prima volta che io venga a vedervi. Ci voleva tutta la vostra virtù per inspirarmene la fiducia.

Pres. Madama!

Elv. Voi siete una donna saggia, ed illuminata. Oltre il desiderio di conoscervi particolarmente, debbo darvi anche una preghiera.

Pres. Mi stimerò fortunata se potrò soddisfarla. Parlate.

Elv. Vorrei che mi rinnovaste l'affitto della vostra casa. Ve l'ho rinunciata per un maledetto puntiglio! (*con pena*)

Pres. Spero di non avervene io dato motivo..

Elv. No, signora Presidente. Voi mi avete

usati anzi de' riguardi così delicati! Il motivo è qui nel mio cuore. (*afflitta*) Un eccesso di pretensione alla stima altrui... Se dunque la casa non è ancora locata...

Pres. Locata no veramente; ma sono in certo impegno con un mio congiunto, che me l'ha chiesta a nome di una famiglia forestiera... E forse verranno tra questo giorno a vederla.

Elv. Tra questo giorno! (*agitata*)

Pres. Se vi dispiacesse però potrei...

Elv. No no; io non voglio impedirvi l'esercizio de' vostri diritti. (*tra se piccata*) Me l'ho meritato.

Pres. Potrei subito scrivere a quel mio parente che si astenesse...

Elv. (*vivamente*) Guardatevi, signora, di mancar di convenienza ai parenti... (*moderandosi*) Ma poichè mi siete così cortese, consentite almeno che io rimanga qui fino a tanto...

Pres. Per quanto vi piace, madama. Voi mi darete certamente un piacere.

Elv. Eccovi intanto le chiavi. Compatite la mia debolezza. (*le posa*) Io non amo di farmi spettacolo ai curiosi. Voglio

che ogni anima viva ignori l' asilo che mi ricovera. Piuttosto abbandonerò questi luoghi... (*con dolore*) Fuggirò in più deserte contrade...

Pres. No, no, madama. Io non lo debbo permettere... In ogni caso, ove non vi fosse discaro, oserei di proporvi... (*si arresta*)

Elv. Parlate liberamente. Che vorreste propormi?

Pres. Di accettare alcune delle mie stanze... e di far parte della mia famiglia... di prestarvi...

Elv. Come! (*quasi piccata*)

Pres. Sarà ardita la mia pretensione... Ma in compenso noi impiegheremo le industrie più amorose per sollevarvi.... l' animo addolorato.

Elv. Questo tratto di amorevole cortesia mi commuove fino alle lagrime.

Pres. Vedete dunque quanto acconcio vi tornerebbe un conforto dell' amicizia.

Elv. È vero. Inutilmente l' ho cercato finora nella lettura de' libri, nella pratica de' lavori donneschi, nella coltivazione delle piante, e de' fiori del mio piccol

giardino. Troppo sterili distrázioni per un cuore profondamente colpito, e chiuso da tanto tempo alle dólcezze della civil comunanza!

Pres. L'amicizia dunque saprà offrirvene altre più fruttuose. Le mie figlie faranno a gara per meritarsi la vostra benevolenza, e per alleviare almeno la vostra pena. Voi le sentirete cantare, suonare il *piano*; vedrete i loro disegni, i loro ricami; vi reciteranno le lezioni di grammatica, di geografia, di storia. E se vi piacerà di osservarle anche quando si occupano delle più minute cure del governo domestico, le troverete sarte, massaie, cuciniere, rimendatrici...

Elv. Possibile!

Pres. Sì, madama. Io per verità non ho trascurato punto la coltura del loro ingegno. Ma ho creduto più saggio partito di formarne donne di casa. La conoscenza delle lettere, e delle arti gentili è come il lusso dello spirito. Quella dell'economiche discipline è il patrimonio del cuore. Conviene che le fanciulle acquistino l'attitudine a sapere far tutto.

Se il loro stato sarà prosperoso sapranno dirigere i familiari, scoprirne i raggiri, le frodi, e rivolgerli nelle vie del buon costume. Se la fortuna non sarà loro propizia troveranno almeno nell' industria delle loro mani un conforto all' avversità. Guai a chi si educa nella mollezza, e si abitua all' assoluta dipendenza dagli altri!

Elv. Vero, vero... Ah! (*con pena*) Signora, fatemi conoscere queste vostre care creature.... Vi prego.

Pres. Volentieri... (*si alza*) chi sa che le loro ingenue premure unite alle mie non riescano a persuadervi!.. Permettete. Un momento, e sarò da voi. (*s' inchina, ed entra*)

SCENA V.

Madama Elvira sola.

Qual donna! È un modello di saggezza, e di probità! Con che rispetto, e con che tenera affezione mi ha trattata! La sua discrezione, le sue delicate premure mi han quasi rimossa dal

mio proposito... mi han vinta... (*riflette con pena*) E chi avrebbe dovuto per santo dovere di giustizia, di amore, di gratitudine...

SCENA VI.

La Presidente, Alfonsina, Camilla Lilia, e detta.

Pres. Eccovi le mie figlie.

Elv. (*s' inchina e le guarda commossa*)

Alf. Ho l' onore di riverirvi, madama.

Cam. Siamo fortunate di far la vostra conoscenza.

Lil. Ed io voglio baciarvi la mano.

Elv. No cara. (*la bacia in viso*)

Lil. Come siete garbata! brava!

Pres. Sedete, non istate in disagio per noi.

Elv. Sedete anche voi. (*seggono tutte*) Che cara famiglia!

Alf. Vostra bontà.

Elv. Ditemi, signorine; amate voi vostra madre?

Lil. Che dimanda!

Alf. Si può non amare una madre?

Cam. E una madre poi così buona, così indulgente! (*tra sè*) Potessi placarla!

Pres. Grazie. (*in tuono di rimprovero*)

Cam. (*tra sè*) Ce l'ha, ce l'ha con me. Non la scappo. Vorrei riparare il mal fatto!

Lil. Io trovo tanto gusto in voler bene alla mamma!

Elv. Avete ragione. Pregate il cielo che vi conservi sempre questi teneri sentimenti.

Alf. E chi vorrebbe essere una figlia tanto snaturata per dimenticare un momento così santi doveri? (*vivamente*)

Cam. (*si alza guardinga, e cerca di rassettare la stanza*)

Elv. Chi?... (*con pena*) Tutto si dà sulla terra.

Alf. Io lo credo impossibile.

Pres. Alfonsina! (*in tuono di correzione*)

Alf. Mi dareste torto anche in questo? Io vorrei morire piuttosto che mancarvi un solo istante di affezione.

Pres. Ti ringrazio.

Elv. Qual figlia! (*tra se*)

Pres. Sarei più contenta però se fosse tutta

affezione la tua, se non ci entrasse di mezzo anche un po' di quel tuo genio di contradizione.

Alf. Io non so perchè interpretiate sempre male i miei sentimenti...

Pres. (*autorevole*) Basta così.

Alf. Non parlo più.

Cam. (*tra sè*) Cattivo tempo per Alfonsina! (*le cade il grembiule, e non se ne avvede*)

Elv. Voi non conoscete il mondo, signorina! Se sapeste che si passa qui dentro! (*la mano al cuore*)

Lil. (*correndo verso Elvira*) Oh! che ci passa? Contatemi, contatemi. Avrei tanto gusto a sentirlo! Se me lo dite, vi reciterò la lezione sui verbi intransitivi, la favola della cicala in francese, tutte le capitali di Europa, il catechismo religioso...

Elv. Non posso, bimba mia.

Lil. E perchè?

Elv: Voi siete un po' curiosa mi pare? (*sorridendo*)

Lil. Sì signora. Anche la mamma me lo dice.

Pres. Ma senza profitto.

Cam. (*tra sè sedendo, e pestando il grambiale*) Ora la stanza è pulita come uno specchio. L'ho rimediata.

Elv. Alla madre bisogna ubbidire. (*con pena*)

Lil. Lo so, ma che volete? La curiosità mi viene da sè. Non posso stare se non domando, non veggo, non m'informo di tutto.

Pres. Non puoi stare? Lo vedremo. Si troveranno de'mezzi...

Lil. Ma voi pretendete che io sia savia? E come può esser savia chi non sa niente?

Elv. (*piano alla Presidente*) Ha uno spirito superiore all'età.

Pres. Tanto più sono in obbligo di dirigerlo bene. (*piano ad Elvira*)

Lil. Veramente in questa solitudine ci è molto da vedere, e sentire! Capre, vacche, asini quanti ne volete. Da che papà mio è andato a starsi in provincia siamo qui sole, sole...

Cam. Ma ora non sarà più così. Se madama volesse accogliere le nostre preghiere, e consentire a starsi con noi!

Lil. Oh! resterà, resterà.

Cam. La madre almeno ce l'ha fatto sperare.

Alf. Sarebbe questa una gran fortuna per tutte.

Lil. Io vi vorrei tanto bene!

Pres. Vedete; ve lo dicon di cuore.

Elv. Lo veggo. (*commossa*)

Lil. Io verrò sempre nelle vostre stanze a sapere che fate, e se avete bisogno di qualche cosa.

Cam. Ed io mi farò un pregio di ripulirle, di mantenervele sempre acconce, in buon ordine.

Pres. Madama ha già le pruove della tua esattezza. (*vede il grembiale a terra*) Guarda, scioperata! Ti fai cadere fino i panni di dosso; perdi lo sciallo; rovini i libri... le carte...

Cam. (*tra se*) Oh! povera me! Che vergogna! (*si rimette il grembiale.*)

Elv. Non la mortificate, vi prego.

Cam. Perdonate; la virtù trova sempre ostacoli, diceva mio padre. Appena ho fatto voto di esser savia, e mi sono accadute tante disgrazie. Ma questo non avverrà più. Madama mi farà esser tut-

l'altra. A suo riguardo diverrò più diligente, più accorta, più riflessiva. Lo vedrete.

Pres. (*ad Elvira*) Io dunque vi sarò debitrice della sua correzione.

Alf. Via siate compiacente.

Lil. Diteci sì... Non vi costa niente.

Cam. Fateci questa grazia.

Elv. E come si fa per resistere a così obbliganti maniere? Sì; care, starò con voi.

Tutte Brava!

Elv. Almeno fino a che non vi spiaccia la mia compagnia.

Pres. O non vi spiaccia la nostra.

Alf. Faremo ogni attenzione per non darvene alcun motivo.

Pres. E nel caso, vi do tutta l' autorità di riprenderle.

Elv. Di riprenderle! (*quasi piccata*)

Pres. Anche di punirle se occorre.

Elv. (*tra sè*) Non vorrei che mi prendesse per una governante!

SCENA VII.

Fiorella, e dette.

Fio. Scusate se v' interrompo. Una carrozza è adesso entrata nel nostro cortile.

Pres. Saranno le persone che aspetto.

Elv. Ricordatevi, signora presidente.. (*con premura*)

Pres. Non temete di nulla. Ragazze, ritiratevi nell' ultima stanza, e tenete compagnia a Madama.

Lil. E perche?

Pres. Ubbidisci, e bada che io non ti ponga in castigo.

Lil. Ci baderò.

Alf. Andiamo andiamo.

Elv. Signorine, discrezione vi prego.

Alf. Sarà conservato sul vostro conto il più scrupoloso segreto.

Cam. Noi sappiamo il nostro dovere.

Pres. Presto, presto; sbrigatevi.

Lil. (*tra se*) Io non so perchè ci dobbiamo nascondere. Ma lo saprò; lo saprò (*entrano*)

SCENA VIII.

La Presidente, e Fiorella.

Fio. Si è resa finalmente la piazza?

Pres. Sì, Fiorella, e ne sono oltremodo contenta. Madama Elvira sarà un tesoro per le mie figlie. Nell'assenza di mio marito io non posso far tutto da me. Non sono in istato di provvederle di una istitutrice. Quando sarà presa colle buone, madama potrà incaricarsi di questa cura. È una donna istruita, studiosa, sperimentata. Di una probità poi!..

Fio. Ammirabile per verità.

Pres. Il solo difetto che ha, è di essere un tantino puntigliosa.

Fio. Male; ci durerà poco.

Pres. No, no; le sventure l'hanno in gran parte corretta. Ove creda che se le possa mancar di riguardo facilmente si adombra. Ma subito sa moderarsi. Io ho studiato il suo cuore, e ci ha voluto tutta la mia prudenza... Vedi; qualcuno si appressa.

Fio. (*verso la porta*) Entrate, entrate, signore. La mia padrona è qui.

SCENA IX.

D. Simplicia, la Contessina, e dette.

Sim. Ho l'onore di rappresentarvi la mia nepitella, la contessina....

Con. (*interrompendola, e bruscamente alla Presidente*) Siete voi la proprietaria dell'appartamento a locarsi?

Pres. Son quella.

Fio. (*tra sè*) Ih! che boria!

Con. Si può vedere?

Pres. Subito, se vi piace.

Sim. Lascia prima che mi riposi un quanco, figliuola. Le scale per verità mi hanno un po' sterilita.

Fio. Eccovi delle sedie dunque.

Sim. Grazie. (*seggono, e tra sé*) Che gentilesimo ha questa pulcella!

Pres. Siete voi, contessina, che volete abitarvi?

Con. Io no. Non mi sarebbe certo nata la voglia di seppellirmi viva in questo deserto.

Pres. Per chi serve dunque?

Sim. Per mia cognata. La poveretta gode una salute indecisa. Da che si rimase pronuba del marito... (*asciugandosi gli occhi*) Eh! non perchè io gli fossi germania lo dico.. Ma mio fratello era un militare di peso. È morto sul letto della gloria.

Pres. In campo forse?

Sim. In campagna, al casino.

Fio. (*sorridendo*) che vale lo stesso.

Con. (*tra sè*) Impertinente!

Sim. A mal grado che quello fosse un casino veramente narcotico; e vi si traspirasse un orizzonte mellifluo che risuscita i morti.

Fio. (*tra sè*) E fa morire i vivi.

Pres. E perchè non continuaste a dimorarvi?

Con. Perchè la Sicilia non era più cielo per noi.

Sim. Non era più terra, figliuola. Badiamo ai termini.

Con. (*tra sè*) Che sofferenza!

Fio. Voi dunque veniste da Sicilia?

Sim. No: da Messina, e il passaggio del farro mi tramortì. Ma le connivenze lo esigevano. Quei luoghi ci avrebbero an-

nichilito il celabro. Le flebili resipiscenze affliggono la salute. Se non puoi stare, cammina; diceva Mitridate il filosofo. Quinci noi ricapitate appena qui in Napoli, comecchè nello stato morboso l' etere delle campagna può essere... e se non può essere... si cerca, si tenta almeno... mi spiego?

Fio. A meraviglia.

Pres. Pare dunque che vostra cognata sia gravemente inferma?

Con. (*con risentimento*) Domando perdono: mia madre sta bene, signora.

Sim. Anzi sta meglio di nosco.

Con. Una profonda malinconia che le grava l' animo l'ha determinata a prendere il vostro casino, propostole non so da chi. Sarebbe venuta ella stessa a vederlo; una faccenda l' ha trattenuta. Se però diffidate di quel che dico, oggi al più presto ella sarà qui per combinare il contratto, ove le convenga per altro.

Pres. Scusate; siccome vostra zia parlava di stato morboso....

Con. Mia zia ha certe maniere di esprimersi!.. (*con umore*) Avrebbe fatto meglio a tacere.

Fio. (*tra sè*) Come la mortifica! Povera donna!

Sim. Ah che ne dite? Non è tutto fuoco la contessina? Al vederla non pare. Ma ci è sostanza, sapete? Gran cose cova nel cuore! Ha certe scappate di spirito!.. Un fondo poi di sconoscenze miste...

Pres. Lo credo. (*la contessina le fa segno di tacere*)

Sim. Figuratevi, sa tutte le arti del sesso. Ricama di ogni miniera in seta, in oro, in cotone, come un' aragna. È ostrutta nelle lettere umane, nelle lingue anfibie. Per suonare poi ha una mano di aquila. E quando danza i balli, tutti la chiamano una novella Tersite.

Con. Tersicore, Tersicore, signora zia. (*con umore*, *e tra sè*) Che disgrazia! non muove parola senza dire uno sproposito.

Sim. Vedete che modestia! Che astinenza ha di sè! Ma vale, vale in tutto, signora... Se potessi mostrarvi certi suoi trepunti!.. Se qui fosse un *piano* per farvi sonare!...

Con. Bisognerebbe vedere se io ne avessi voglia! (*con umore*)

Fio. Con molta compiacenza! (*fra se*)

Pres. Forse alle nostre preghiere consentireste...

Con. Basta così... ve ne prego. Io già non so far molto. Ma quello che fo è solo per mio divertimento. Non amo di sentir paragoni. Il mondo è invidioso, e maligno. E dopo che vien consumato tempo e cervello a progredir nella musica, si trovano da per tutto o delle persone noiose che vi pregano a sonare, e poi non vi sentono, o delle indiscrete che vi fanno grazia di darvi un freddo bravo per convenienza.

Sim. Gente cui si fa notte avanti sera!.. Dicea Plutarco.

Pres. Spero che non vogliate contarmi fra questo numero.

Con. Non parlo per voi... Ma io, non altero il mio sistema, fosse qualunque il motivo... E poi quando anche volessi, qui non avreste un *piano-forte.*

Pres. Ne ho uno del celebre Graf.

Con. Voi!

Pres. Se vorreste toccarlo...

Con. Non sarà certo come il mio.

Sim. Quello fu comprato in Assia-Cassia nell'anno del suo giorno monastico, ed è riuscito un deliquio di medolia.

Pres. Il mio non avrà questo merito... ma pure.. (*sorridendo*)

Con. Voi mi ponete in curiosità di vederlo. (*si alza*)

Sim. Brava! Ti sei fatta una volta declinabile. Sonerai spero?

Con. Veramente non so nulla a memoria.

Sim. Farai qualche crapiccio, qualche scorreria delle solite.

Con. Sarà poca cosa... Basta... vedremo. (*si avvia*)

Pres. Se volete, abbiamo anche qui delle carte di musica.

Con. Ma io eseguo quelle di Herz, di Kalkbrenner, di Auber...

Sim. E del Guglielmo Otello di Rossini.

Pres. Qui troverete tutto.... Anche le ultime stampate.. Favorite dunque.

Con. E chi studia questa roba?

Pres. La mia figlia Alfonsina. Non sarà valorosa quanto voi, ma colla vostra indulgenza...

Con. (*guarda il suo oriuolo*) Scusate..., l'ora è avanzata. Non posso più trattenermi. Ci vorrà qualche tempo per osservare il casino...

Sim. Ecco come sei fatta. Corri corri, e nelle divergenze ti perdi.

Con. Volete farci accompagnare? (*alla presidente*)

Pres. Come vi piace. Fiorella, va tu. Queste sono le chiavi.

Fior. Favorite. (*avviandosi*)

Sim. Almeno procuriamoci l' avventura di conoscere la famiglia...

Con. (*interrompendola con umore*) Oggi, oggi; quando tornerò con mia madre. Vi riverisco. (*tra sè*) Mi mancherebbe di mettermi a confronto colla figlia di un presidente. (*entra con Fiorella*)

Sim. Compatitela, signora. È una ragazza svariata, involubile. Che volete? Sarebbe una gemma... un trapezio... Ma quando le monta, va in fiamme come un' officina di Volcano... Sia per non detto... A rivederci. Se vi fa comodo, oggi torneremo ad incomodarvi (*entra*)

Pres. Sempre che vi piace. (*accompagnandola*)

Sim. State ferma. Tornate al vostro posto; vi prego. (*entra*)

SCENA X.

La Presidente sola.

Se non fosse per quell'affettato modo di parlare, la zia sarebbe una buona donna.... Ma la nipote, tuttocchè bella, ha certi sentimenti di egoismo, e di orgoglio che la deformano. Spero che non le vada a genio la casa.... Così mi libero dal pericolo di porla a contatto colle mie figlie... In ogni caso vedrò come regolarmi... Ne cercherò un prezzo tale...

SCENA XI.

Lilia, e detta.

Lil. Sentite, Mamma...

Pres. Che vieni a far qui?

Lil. Niente... come se fosse niente. Son venuta per dirvi che Madama piange.

Pres. Piange! E perchè?

Lil. E chi lo sa? Non glie l'ho domandato, per non mostrarmi curiosa, capite?

Pres. Brava... Dimmi: Alfonsina avesse fatto quistione con lei?

Lil. No, signora.

Pres. L'avesse contraddetta?

Lil. Non ci è stato tempo per questo. Alfonsina anzi ha suonato...

Pres. Sarà stata Camilla forse?

Lil. Camilla!.. Ora mi sembra che siate voi curiosa. Mi fate tante domande...

Pres. (*sorridendo*) Io sono in dovere di farle per conoscere chi mi ubbidisca, e chi no. Camilla dunque avrà commessa qualche storditezza...

Lil. No; sono stata io... Ma l'ho fatto per bene. Le ho recitato la mia lezione di grammatica. Essa mi ha intesa a bocca aperta, mi ha lodata, e poi mi ha detto: Felici voi che siete figlie così virtuose! Capite? Ci ha chiamate virtuose.

Pres. Avanti.

Lil. Allora le ho domandato s'essa aveva mai avuto delle figlie, e la poveretta si è messa a piangere.

Pres. Vedi dunque quanto sia riprendevole la curiosità. Non si fanno mai, figlia mia, delle domande indiscrete.

Lil. Ma sono domande così pubbliche!.. Sapeva io mo?...

SCENA XII.

Alfonsina, *Camilla*, *e dette*

Alf. (*di dentro*) Permettete...

Pres. Avanti, Alfonsina.

Cam. Madama ha voluto restar sola per un momento.

Alf. Io me le sono opposta... con bel garbo però. Ma quando ce ne ha pregate è convenuto cedere.

Pres. Avete fatto bene.

Cam. È una donna così trista, malinconica! Niente la diverte.. Pare anzi che le nostre attenzioni le facciano pena.

Lil. È vero, mamma.

Alf. Io non so come potremo tirarla innanzi colla sua compagnia.

Pres. Colla dovuta prudenza. Nel primo giorno suole avvenir così. Un cambia-

mento di sistema urta le anime profondamente addolorate. In seguito sarà tutt' altra, lo vedrete. Prenderà le nostre abitudini. Voi trarrete profitto da' suoi consigli, delle sue istruzioni...

Alf. Ci spero poco.

Pres. Ed io molto. (*gravemente*)

Cam.(*tra se*) Fo bene che non m' impiccio.

Lil. È deciso dunque che resta qui? Si sarà combinato l' affitto?

Pres. Questi non sono affari che ti appartengono.

Lil. Quelle signore saranno persone di garbo m' immagino?

Pres. Se mi fai un' altra domanda ti farò rimaner senza pranzo... E bene, Fiorella?

SCENA XIII.

Fiorella, *e dette*.

Fio. La contessina tutto ha trovato male. Le stanze improprie, i pavimenti deformi, le pitture detestabili... Senza una gran sala da ballo, senza un gabinetto di gusto...

Pres. Tanto meglio! .. Così ce ne siam liberate.

Fio. Liberate no. Oggi anzi essa tornerà colla madre.

Pres. Ma se il casino non le conviene?

Fio. Vi dirò, la zia non so perchè sia rimasta fortemente sorpresa nel vedere un ritratto di madama Elvira. L'hà mostrato alla Contessina... Han parlato sommessamente fra loro... e dopo mi hanno domandato...

Pres. Va bene, va bene. Non occorre altro, Fiorella. Andiamo; ho bisogno di te.

Fio. Andiamo pure.

Pres. Restate voi qui, figlie mie, e finchè Madama non vi cerchi, attendete alle vostre lezioni.

Cam. Sarete ubbidita.

Pres. Quì mistero ci è di mezzo. Lo scoprirò. Ma gran prudenza ci vuole. (*entra con Fiorella*)

SCENA XIV.

Alfonsina, Camilla, e Lilia.

Lil. Alfonsina che sarà?

Alf. Lo sai tu?

Lil. Io no.

Cam. Non avete inteso? È un ritratto.

Alf. Grazie della notizia. Si vede che parli senza riflettere.

Cam. Come senza riflettere? Io sola ho capito che quel ritratto era di Madama.

Lil. E questo l'ha capito anche il gatto.

Alf. Si cerca sapere il perchè abbia fatta così viva impressione nell'animo di quelle forestiere.

Cam. Sarà ben dipinto forse.

Alf. Tutt'altro. Non hai inteso che, vedendolo, parlavano sotto voce?

Lil. E hanno domandato a Fiorella... che cosa mo le avranno domandato?

Cam. Lo chiedi a me?

Alf. La madre per non farci sentire l'ha interrotta, e l'ha menata via forse per saperlo secretamente.

Lil. Brutto vizio ha la mamma! Vuol esser curiosa essa sola.

Alf. Sta zitto, sciocchereIla! Non si parla così di una madre.

Lil. Io ci ho un dispetto...

Alf. Faresti meglio di ubbidire a'suoi ordini, e di metterti a studiare.

Lil. Ne ho poca voglia.

Alf. Finiscila. (*sdegnosa*)

Cam. Via, siamo savie una volta. Si vinca la curiosità, e si compia il nostro dovere.

Alf. Dice bene Camilla.

Cam. Ecco qua il mio telaio. Finirò questo trapunto. (*esegue*)

Alf. Io leggerò qualche articolo della storia patria; e tu studiati la lezione di geografia. Questo è il tuo libro.

Lil. Va bene. (*lo prende di mal garbo, e tra se*) Ora ti acconcio io.

Alf. (*siede, e legge sotto voce*) Ruggiero meritò il glorioso soprannome di Fondatore, e Legislatore della Monarchia...

Lil. (*a voce alta recitando*) Il globo è composto di acqua, e di terra. Il luogo dove si riuniscono le acque si chiama mare; la terra ferma si chiama continente. Il quale...

Alf. Che maniera è questa di leggere? Più piano, impertinente!

Cam. Per causa tua ho tagliato un fiore per mezzo. (*con pena*)

Lil. Per causa mia?

Alf. Taci (*leggendo come sopra*) Negli

ultimi anni della sua vita Ruggiero si occupò ad abbellire...

Lil. (*forte*) I continenti sono due. Continente vecchio, e continente nuovo...

Alf. (*minacciosa*) Lilia!

Lil. Le parti del continente vecchio son tre: Europa, Asia, ed Africa.

Alf. In somma? (*con ira*)

Lil. (*senza darle retta prosegue a voce più alta*) Le parti del continente nuovo vanno crescendo ogni giorno. Prima era solo l'America, poi vi si sono aggiunte l'Oceanica, la Columbia, la Polinesia, la Meganesia... (*da se scherzando*) la Magnesia.

Cam. Misericordia!

Alf. Così dunque tu mi rispetti? (*si alza minacciosa*)

Lil. (*si alza guardinga*) Se io non grido, la lezione non mi entra in testa. (*recitando a memoria*) l'America fu scoperta da Cristoforo Colombo.

Alf. Non ne posso più. (*va per seguirla*)

Lil. (*scappando*) Dopo cinque anni vi approdò Americo Vespucci...

Alf. Afferrala, Camilla.

Cam. Oh! non mi scappi! (*nell' alzarsi rovescia a terra il telaio*, *e piange*) Ih! la bricconcella mi ha rovesciato tutto per terra. Ih!...

Lil. (*piange più forte*, *e sta in guardia*) Io non ci colpo. Sei stata tu... Ih!

Alf. Ah! ah! ah! (*ridendo*) Come piangono male! Questa sì ch'è una scena da ridere.

Cam. (*piangendo*) Tu ridi anche per vizio di contradizione.

Lil. E questo è peccato di scipitezza! (*piangendo*) (*cala subito la tenda*)

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La Presidente, e Fiorella con in mano un ritratto.

Fio. Volete riporlo in quell' armadio?

Pre. No; là potrebbe esser veduto. Meglio è celarlo nella mia camera.

Fio. Di presente vi sono le signorine con madama Elvira.

Pre. Lo so. Attendiamo che vadano altrove dunque.

Fio. Se credete; con qualche pretesto potrei chiamarle...

Pre. Lasciamole stare. Mi piace che s'intertengano con Madama, e che abbiano già presa confidenza con lei. Madama par che si sollevi nell' interrogarle di quello che sanno, ne loda il giudizio, e l'abilità, ed è loro cortese de' più sani consigli, di cui cominciano a profittare, per correggere i loro difetti.

Fio. Povere figlie sono d'indole così buona!

Pre. Poco fa, nel tempo che io era con esse, mi godeva l'animo nel trovarle più docili, più assennate; nè dicevan parola che ponderata non fosse. Te l'ho pur detto, Fiorella, noi otterremo tutto da questa brava donna. Il suo buon nome, la sua illibata condotta le danno un'autorità che inspira soggezione, e rispetto. Essa perfezionerà l'educazione delle mie figlie.... Ma non bisogna far vista di pretenderlo sai? Se ne adonterebbe, e forse la potremmo perdere.

Fio. Signora! (*mortificata*)

Pre. Che cosa è?

Fio. In verità ne sono così dispiaciuta!.. Ma io non sapeva... sono stata sorpresa... Ho cercato così alla meglio un ripiego.... e l'ho fatta.

Pre. Come!

Fio. Vi dirò: quando quelle dame con tanta ansietà mi hanno chiesto di chi fosse questo ritratto...

Pre. E bene?

Fio. Ho risposto ch'era della Governante di casa... Perdonate... io non ho i vostri lumi... Mi è scappata così.

Pre. Che impressione ha loro fatta la tua risposta?

Fio. Grandissima. Si guardavano con tanto d'occhi l'una e l'altra.

Pre. Ottimamente. (*allegra*)

Fio. Ho fatto bene dunque?

Pre. Hai fatto male a mentire... Ma tale indizio avvalora il sospetto che mi è caduto nell'animo.

Fio. Io non v'intendo.

Pre. Tanto meglio. Se il Cielo favorisce le mie intenzioni, vedrai che non a caso ho tolto dal suo posto il ritratto, sostituendovene un altro...

Fio. Se non erro, qualcuno viene a questa volta.

Pre. Presto; nascondilo entro quell'armadio per ora.

Eio. Ecco fatto. (*chiude il ritratto nell' armadio*)

Pre. Lasciami adesso, e vieni ad avvertirmi se tornano quelle dame... Ma su quanto ti ho confidato, silenzio! ti prego.

Fio. Io già non ho capito niente. Sarò discreta per necessità. (*da se*) Ora compatisco la signorina Lilia! Mi si è smossa

in corpo una curiosità così grande!.. Ma prudenza! Siamo sagge anche noi! (*va per entrare, e inchinandosi*) Madama! (*passate che saranno tutte, entra*)

SCENA II.

Madama Elvira, Alfonsina, Camilla, Lilia, e detta.

Elv. Signora presidente, io mi congratulo sinceramente con voi.

Pre. Di che?

Elv. Della saviezza, ed istruzione delle vostre figlie. Io ho passato in loro compagnia qualche ora veramente deliziosa.

Pre. Questo mi fa piacere.

Alf. Voi siete troppo indulgente. (*a madama*)

Cam. Se abbiamo qualche cosa di buono lo dobbiamo alle cure materne.

Lil. E se non ci sgridasse continuamente sarebbe una mamma d'oro.

Pre. E pure allor che vi sgrido io vi porto più affetto.

Lil. Sarà così...

Elv. Quello che più mi ha sorpreso è stato il vedere come sono esse abituate alle domestiche discipline, e alla pratica di quelle economiche industrie che fan prosperare la fortuna delle famiglie.

Pre. Come si semina si raccoglie, Madama.

Elv. Vero vero! (*con pena*)

Pre. Io ho fatto loro studiare un gran libro. Il famoso trattato del Paldolfini...

Elv. Sul governo della famiglia? Evviva! Se io non avessi altro argomento della vostra saviezza!..

Pre. È primo dovere delle madri lo scegliere de' libri utili a formare le buone abitudini delle loro figlie.

Elv. (*con dolore*) E chi lo trascura n'è giustamente punita!.. (*diverge il discorso moderandosi*) E anche tu, bimba mia, studii nel Pandolfini?

Lil. La mamma me ne fa dire qualche squarcio a memoria.

Elv. Per esempio?

Lil. Volete sentirlo?... Aspettate; voglio recitarvene uno che tratta di cose allegre. Eccolo. (*recita*) » Voglionsi la-
» sciare le faccende di casa tutte alle

» donne; e la donna a tutte con ogni
» studio provegga. Sta bene a ogni don-
» na saper cucinare, e apparecchiare
» tutte l'elette vivande, apprenderle da
» cuochi... »

Elv. (*interrrompendola l'abbraccia*) Carina! vieni qua; lascia che io ti abbracci.

Lil. Ah? non è vero che il cuoco, e la cucina son cose allegre, e che mettono in buon umore?

Elv. Sì sì; che felice innocenza! (*tra se*)

Alf. Per altro non sono i cibi che danno la tranquillità dello spirito.

Lil. Intanto i buoni bocconi piacciono anche a te.

Alf. Il Pandolfini dice: » la virtù è tutta lieta, e graziosa. »

Pre. (*in tuono di rimprovero*) E poco innanzi avea detto: » ne' vizii abita pentimento, e dolore. »

Elv. L'esperienza maestra della vita (*afflitta*) pur troppo ci fa sentire il valore di questa massima!

Alf. Ma io...

Cam. Sta zitto, Alfonsina; in quel trattato, lo sai, si condannano le donne contradicenti, contenziose...

Alf. E le distratte, le scioperate, » (*vivamente*) » Conservare (egli dice) e » spendere con prudenza la roba, me» glio vale che la prosperità, l'indu» stria, e il guadagno. »

Pre. Olà! che brighe son queste? (*gravemente*) In vece di vergognare del proprio difetto, si va qui rimproverando quello degli altri?

Lil. Mamma, io non ci entro... (*mortificata*)

Pre. Nè io ho parlato per te...

Lil. Io mi son fatta prudente... Non sono più curiosa. Avrei potuto domandare a madama l'affare di quel ritratto, e mi son taciuta.

Elv. Che ritratto? (*sospettosa*)

Pre. (*con risentimento alle figlie*) Uscite di qua; e per quest'oggi non mi venite più innanti.

Lil. No, no.... (*quasi piangendo*)

Pre. (*severa*) Uscite: io non son usa a ripetere i miei ordini.

Lil. (*prorompe in pianto, Alfonsina, e Camilla mortificate; entrano*)

SCENA III.

Madama Elvira, e la Presidente.

Elv. Povere fanciulle! Mi hanno fatto pena.

Pre. Voi condannerete forse come eccessivo il mio rigore... Ma senza questo io perderei fino la speranza di toglier loro quelle viziose inclinazioni. Vi ricadono quando meno lo pensano. Avete udito come Camilla, senza rifletterví, ha punta sul vivo la sorella maggiore? E questa con che risentimento l' ha tacciata di storditezza, e di sbadataggine? Innanzi a voi usar tanto poco riguardo?.. E quell' altra scioccherella!..

Elv. A proposito... ella vi rammentava un certo ritratto...

Pre. È vero. (*seria*)

Elv. Non so perchè abbia avuto ritegno di parlarne a me...

Pre. (*grave*) Io glielo aveva proibito.

Elv. E perchè?

Pre. Questo è un mio secreto. (*grave*)

Elv. (*piccata*) Non sono io degna di conoscerlo?

Pre. Perdonate.

Elv. (*piccata*) È la prima volta che vi trovo men compiacente....

Pre. Madama! son tredici anni che voi custodite il vostro colla gelosia la più scrupolosa, ed io l'ho sempre rispettato.

Elv. Avete ragione.

Pre. Se voi foste men riservata... almeno con chi avete creduta una donna saggia, e discreta, forse.... Ma ben mi avveggo che non merito tal confidenza.

Elv. Al contrario; se io potessi a una sola persona nel mondo svelare l'angustia che mi strazia l'animo, voi sareste quella. Ve lo dico di buona fede... Ma perdonate, non posso.

Pre. E se io avessi indovinato il vostro secreto?

Elv. (*sorpresa*) Voi!

Pre. Non vi offendete; il mio sguardo è disceso nel vostro cuore; e voi me ne avete agevolata la via. Alcune tronche parole, certo sospirare affannoso; qualche involontario trasporto di piacere insieme e di pena alla vista delle mie figlie... vi hanno tradita.

Elv. Io sono fuori di me!.. E chi credete che io sia?

Pre. Me lo permettete?

Elv. Parlate liberamente, purchè tutto resti sepolto qui nel caso...

Pre. Non temete... Voi siete una rispettabile donna, nata forse di chiarissimo sangue; piena di probità, di decoro.... ma troppo tenera della stima altrui, e facilissima a risentirvi contra chi di riguardi vi manca (*sorpresa in Madama*). Da questa eccessiva pretensione son derivate tutte le vostre sciagure. Voi siete infelice, e divenuta misantropa per le ingratitudini altrui, e forse de' vostri congiunti medesimi...

Elv. (*sorpresa*, *e piangendo*) Sì; per quelle di una figlia! A voi più non lo posso nascondere. Questa ingrata era la mia più cara speranza; la gioia della mia vita; l'oggetto più sacro della mia tenerezza!... (*asciugandosi il pianto*) ed ebbe cuore di rendermi la più sventurata delle madri!.. Una figlia! (*vivamente*)

Pre. Calmatevi; voi siete così virtuosa....

Elv. Virtuosa!.. No; io sono la più strana, la più dispettosa donna che viva. Compiangetemi! Io non ho saputo mai vincere questa mia debolezza, che ha sparsi di tanta amarezza i miei giorni!.. E forse.... Ascoltate.

Pre. Vi sento col più vivo interesse.

Elv. Voi non vi siete ingannata. Io sono la Contessa di Rivoli. Mio marito, dopo cinque anni del più felice imeneo, mi lasciò morendo una figlia unica, che io mi educai con tutta la materna sollecitudine, e con ogni maniera di utili istruzioni. Ella mi era riuscita buona, intelligente, affettuosa, se non se inclinata troppo all'ambizione di grandeggiare, e alla vanità di distinguersi nelle rumorose adunanze... Io non ebbi la forza di repugnare al suo genio... e ne ho lungamente espiata la pena!

Pre. Tanto è vero che ai principii convien contrastare.

Elv. Giunta essa appena all'età dell'adolescenza fu presa dell'amore di un colonnello, uomo per verità pieno di co-

raggio, e di onore, ma piuttosto aspro di modi, e tenace della sua opinione. Mi convenne di consentire a tal nodo, e fui molto lieta ch'ei condiscendesse a dimorare in casa mia. Il piacere di restar con mia figlia non mi fece riflettere che il carattere di lui mal si affacesse al mio!

Prc. Ora tutto comprendo.

Ele. Piccole dissensioni cominciarono subito a perturbare la nostra pace, ed io soffersi con rassegnazione i torti che mi venivan fatti, fino a che non gli nacque una figlia, che fu il pomo fatale della discordia. La povera creatura avea le più belle disposizioni d' ingegno, e di cuore. Ma tradita dalla paterna predilezione crescevasi indocile, capricciosa, insolente, ed usa a vincerle tutte. Le sarebbe abbisognato il soccorso di una educazione severa per rivolgersi nella buona via, e profittare degl' insegnamenti che rendono ornato, e virtuoso il costume. Volli io stessa incaricarmi di questa cura!.. E il credereste? Il colonnello rifiutò con disprezzo la mia

offerta, e mi preferì una sua sorella, di buon cuore sì, ma debole, sciocca, e messa da tutti in ludibrio pel suo sconnesso, ed affettato modo di parlare.

Pres. (*con sorpresa*) Giusto cielo!

Elv. Figuratevi il mio sdegno! Mi parve che non si potesse spingere più oltre l'irriverenza, e il disprezzo. Non seppi reggere a quell' onta, e decisi di abbandonarli per sempre. Mia figlia... ingratissima figlia! non vi oppose che una debole resistenza... e così lasciai la Sicilia.

Pres. La Sicilia! (*con gioia*)

Elv. Sì; il colonnello vi fu spedito in guarnigione, ed io volli seguirlo per amor di mia figlia. Ah! non l' avessi mai fatto! Così non sarei macerata dall' affanno, e dall' ira, e ridotta a nascondermi in questa solitudine, perchè si perdesse per sempre la mia memoria fra gli uomini. (*fortemente*)

Pres. No; voi dovete uscire da questa fortuna angosciosa... Io ne ho tale speranza!

Elv. (*irritata*) Come! abusereste forse della fiducia che in voi sola ho riposta?... Guardatevi di muovere un passo...

Pres. Moderatevi, Signora. Io no, ma il voler di Dio ordina a disegno della sua Provvidenza in modo le cose di quaggiù, che talvolta si credono accidenti delle faccende umane, quelle che pur sono altissime sue disposizioni.... Una carrozza mi pare...

Elv. Ritorno a celarmi. Qual giorno! (*entra*)

Pres. (*sonando il campanello*) Fiorella, Fiorella.

SCENA IV.

Fiorella, *e detta.*

Fio. Io veniva appunto per dirvi che quelle dame sono arrivate.

Pres. Presto; scendi giù nel cortile, conducile a vedere l'appartamento, e soprattutto bada al loro imbarazzo per lo scambiamento di quel ritratto...

Fio. Ho capito... Ma se ne domandano?

Pres. Di' che non sono affari che ti appartengono.

Fio. Non occorre altro (*entra*)

Pres. Con questo innocente artificio, piaccia, o no loro il casino, esse torneranno da me, e allora....

Fio. (*torna*) Perdonate, signora, mi era uscito di mente. È arrivato un corriere spedito espressamente dal vostro sposo, che porta una lettera... e mi par molto allegro...

Pres. Molto allegro! E dov'è?

Fio. Discorre colle signorine, che gli stanno intorno a fargli mille domande.

Pres. Corro a vederlo... e tu ricordati bene la commissione. (*entra*)

Fio. Non dubitate. (*entra*)

SCENA V.

Camilla, indi D. Simplicia, Lilia, e la Contessina.

Come sono contenta! Il corriere ci ha recate buone nuove di nostro padre. Per esprimere la mia consolazione voglio scrivergli due righi. Forse le mie sorelle non vi pensano; e questa mia attenzione mi frutterà molta benevolenza!... Cerchiamo un bel foglietto. Qui dev' esser la carta. (*apre l' armadio*) Che cosa è questo? Un ritratto! (*lo*

prende in mano e l'osserva) Ah! il ritratto di Madama! Guarda come le rassomiglia. E perchè l'hanno tolto? Come sta qua?... Non capisco niente...

Sim. Mi ripeto a madamigella. (*vede il ritratto*)

Cam. Diamine! L'ho fatta! (*tra se imbarazzata lo richiude nell' armadio*)

Sim. (*tra sè*) Il ritratto è qui suso! Che bisticcio è questo?

Lil. (*verso la scena*) Venite; credo che la mamma sia qua.

Cam. No; ella sta sbrigando il corriere...

Sim. Possiamo assediarci un pochino?

Lil. Per quanto vi piace (*le dà una sedia*)

Sim. Mille *mersì*, ragazzuccia. (*siede*) Come vi chiamate?

Lil. Lilia per ubbidirvi.

Sim. Livia, nome armeno; lo portavano tutte le donne di Creta.

Lil. Come le pignatte. (*ridendo*)

Sim. Di creta viva, e non cotta, fanciulla. Chi non sa di cirografia che taccia!

Cam. Costei mi fa ridere. (*tra sè*)

Con. Mia zia si fa burlare anche dalle ragazze (*tra se*)

Lil. Voi siete venute per affittarvi il casino, non è vero?
Con. (*con umore*) È tutt'altro il motivo che ha spinta mia madre a vederlo. Il casino è così misero, mal distribuito, malinconico!...
Lil. Chi ve l' ha detto?
Sim. L'abbiamo inoculato stamane.... La contessina perciò si è fiutata ora di rivederlo, perchè poverina! patisce di strette!.. capite? Laonde siamo pervenute ad incomodarvi.
Cam. Voi ci avete fatto piacere... Non comprendo per altro da che derivi tanta avversione della Contessina...
Con. Non mi piace; eccone la ragione.
Lil. E pure vi ha dimorato per tredici anni madama Elvira.
Sim. Madama Evviva! (*tra sè*) Dunque non è la sospetta?
Con. Figuratevi che roba! (*con disprezzo*)
Cam. (*con risentimento*) Domando perdono; madama Elvira è una donna generosa, istruita, modesta, il modello delle persone educate... Così fosse egualmente felice! Ma soffre tanto meschina!

Lil. Piange sempre; sapete?
Sim. (*allegra*) Piange! va bene, va bene.
Cam. Gran torti avrà ricevuti dalla perfidia degli uomini!
Sim. Ci siamo... (*allegra*) Contessina, io sento un prestigio di consolazione...
Lil. Che sarà? (*tra sè*) Fosse uscita pazza?
Con. Ditemi: questa madama è la stessa di cui abbiamo giù veduto il ritratto?
Cam. Non saprei... (*tra sè*) Qui bisogna essere accorta.
Con. Sapreste almeno dov'ella si trovi?
Lil. Chi, madama?... Ve lo dirò io...
Cam. (*interrompendola*) Ella ha voluto involarsi agli sguardi altrui, perchè si perda la sua rimembranza nel mondo.
Sim. No, no; mi basta l'animo di ritrovarla, fosse ella anche dentro un pallone aristocratico. Voi discorrete alla muta. Ma il vostro è un tardivo specifico, mammosella. A me non s'imbecca. Voi sapete il frangente, e mi fate la semplicista.
Cam. Costei m'imbarazza. (*tra sè*)
Lil. Voi siete troppo curiosa, mi pare. Non tutto quello che si sa si può dire.

Cam. Faresti meglio a tacere.

Sim. Ma io vi ho sbirciata... Voi avete soffocato l'ingenere. L'operazione si è fatta presente me. Non potete negarmi che l'avete manomesso in quello stipite.(*mostra l' armadio*)

Con. Che cosa?

Sim. Il ritratto di madama.

Lil. Là dentro? Voglio vederlo... (*si avvia*)

Cam. Non si può, storditella! (*trattenendola*) Io non so chi ve l'abbia riposto se mia madre, se madama...

Con. Dunque madama è qui? Dunque mia zia non si è punto ingannata?

Cam. (*tra sè*) L'ho fatta.

Con. Quel ritratto dev' esser suo.

Sim. Non senza che l'avete trasmigrato quaggiù.

Con. Lasciate che mia zia lo rivegga.

Cam. Signora!

Lil. Ora la risolvo io. (*apre l' armadio*, *e cava il ritratto*) Eccolo qua.

Sim. E lei, è lei spicciolata! (*vivamente*) Oh! contessina, io non capisco ne' panni! Il cuore mi preludia per la contenzione. Io non credo che sia trascorso

un occidente simile da che il mondo è su questa terra!

Con. Sia benedetto il Cielo!

Lil. Zitto; vien gente.

Cam. (*agitata*) Per carità non ci facciamo sorprendere... Io son perduta se si giunge a scoprire...

Con. Avete ragione.

Cam. Seguitemi; bisogna passare altrove. (*ripone il ritratto, e chiude*)

Sim. Bene: trapassiamo. (*entrano per la porta a destra*)

SCENA VI.

La Presidente con una lettera aperta, ed Alfonsina dalla porta a sinistra.

Alf. Madre mia, giacchè mi avete perdonata, cancellate, vi prego....

Pre. No; bisogna che vostro padre sia fedelmente istruito della vostra condotta.

Alf. Mi conduco sì male dunque?

Pre. Io non gli ho scritto questo. Gli ho fatto anzi il tuo elogio, per tutto ciò che tu meriti. Senti l'articolo che ti ri-

guarda. « Alfonsina è una figlia di gar-
» bo; attende al governo della famiglia;
» profitta delle sue lezioni; studia ne'
» buoni libri... Ma sventuratamente non
» si è ancora corretta del suo brutto vi-
» zio di contradire. »

Alf. Dio mio! Voi mi farete perdere la sua affezione... Non si potrebbe nella lettera lasciar la parte dell'elogio, e toglierne quella dell'accusa? (*sorridendo*)

Pre. (*seria*) Non si può, signorina. Io non debbo nascondere la minima cosa a tuo padre. Tanto più ora che forse torna fra noi.

Alf. Ho speranza che fra questo tempo madama Elvira mi farà correggere....

Pre. (*con pena*) Madama Elvira! Io dunque non son nulla per te? Le mie cure niun potere hanno più sull'animo tuo?... Bell' amore di figlia!

Alf. Voi mi mortificate, e avete ragione. Sono stata una sconoscente nel trascurare i vostri saggi consigli; e più colpevole nel dirvi di volermi giovare di quelli degli altri. (*con molta pena*)

Pre. Io voglio anzi che te ne giovi. Pur-

chè tu sii virtuosa sarò contenta, senza indagare per chi cangiasti condotta. Io non invidio agli altri la soddisfazione che io non ho saputo meritarmi.

Alf. Perdonate; non per mancanza di sommissione, e di amore ho parlato così; ma a solo fine di non più contradirvi. Voi avete obbligata Madama a rimaner qui col disegno di migliorarci...

Pre. E l'ho scritto anche a tuo padre.

Alf. Avete fatto benissimo. (*piange*) Ce lo siamo meritato. Permettete...

Pre. (*commossa*) Dove vai?

Alf. A nascondere altrove il mio rimorso.... la mia confusione... Sciagurata!.. dopo tante vostre materne sollecitudini... io ho potuto ricambiarvi a quel modo! Io! (*prorompe in pianto, ed entra.*)

SCENA VII.

La Presidente, indi Fiorella.

Povera Alfonsina!... Il mio rimprovero l'ha colpita nel più vivo del cuore!.. Essa è ravveduta; non mi ha detto

parola che rispettosa non fosse! In tutto ha riconosciuto il suo torto... Merita che io ne parli a suo padre. (*siede e scrive sotto il foglio*) » Poscritto. Alfonsina » oggi mi ha dato i piu sinceri segni del » suo ravvedimento.» (*piega il foglio*)

Fio. Eccellenza.

Pre. Che ci è?

Fio. E qui quella Signora...

Pre. Un momento. (*vi fa la soprascritta*) Tieni: consegna questo foglio al corriere, e digli che può ripartire.

Fio. Ho capito. (*verso la porta*) Favorisca, eccellenza. (*s'inchina, e parte*)

SCENA VIII.

La Marescialla, e la Presidente.

Mar. Ho l'onore di riverirvi.

Pre. (*andandole incontro*) Scusate, signora, se vi ho fatto un poco aspettare.

Mar. In casa ciascuno ha le sue faccende.

Pre. Accomodatevi. (*seggono*) È bisognato rispondere a mio marito ch' è presidente ad un tribunal di provincia.

Mar. E voi vivete qui sola!.. così?

Pre. Sola! Ho tre figlie con me. Non essendomi convenuto di condurle con esso, ho prescelto questo ritiro per educarle convenientemente, e lontane dalle distrazioni della città. L'innocenza delle fanciulle si preserva più facilmente tra la quiete della campagna.

Mar. E l'assenza del vostro sposo non vi rende punto infelice?

Pre. Infelice no; un poco afflitta piuttosto. Il vizio avvelena il piacer della vita. (*fissandole gli occhi in volto*) Ma chi non sente rimorsi; chi attende a compiere i suoi doveri con fedeltà, non può mai dirsi infelice, signora.

Mar. Avete ragione. (*tra se*) Costei mi trafigge l'anima senza saperlo.

Pre. E Dio che premia largamente la rassegnazione alla sua volontà, suole, quando men l'aspettiamo, mandarci la sua consolazione. Per esempio: mio marito mi ha scritto che forse verrà qui richiamato per occupare...

Mar. (*con pena*) Godo della vostra fortuna... Voi la meritate...

Pre. Signora! (*modestamente*)

Mar. Mi accorgo che siete una donna saggia, una provvida madre, una tenera moglie, e giustamente la Provvidenza vi prospera...(*trasportandosi*) Così non io!...

Pre. Avete qualche affanno che vi addolora?

Mar. Crudelissimo affanno, signora. La morte mi ha rapito il più fido compagno; l'uomo più degno di amore...

Pre. Il Colonnello forse?...

Mar. (*con qualche sorpresa*) Maresciallo volete dire? Lo sposai colonnello. Il suo coraggio, e la clemenza del Re lo innalzarono poscia a quel grado.

Pre. (*lieta fra se*) È dessa. (*alto*) Io compiango la vostra sventura...

Mar. Ma voi non la conoscete compiutamente. Non sapete che nuove angustie mi costa quella perdita dolorosa!

Pre. Come!

Mar. Quando l'ora del disinganno è sonata, non bisogna arrossire delle nostre debolezze. Io sono stata predominata da quella della vanità. Inorgoglita de' miei titoli, e della fortuna di mio marito io ne menava pompa da per tutto... Ma io splen-

deva di una luce non mia, come una scena irraggiata da fittizio fulgore... Questa luce si è spenta, e l'illusione è sparita...

Pre. Vi è rimasta però quella delle vostre virtù...

Mad. Delle mie virtù?... Eh! Parliamo d'altro. La mia salute va declinando ogni giorno. Non per amor della vita, ma per quello di una figlia!.. (*si arresta*) mi è forza di prenderne cura. I medici mi hanno prescritta quest' aria come la più valevole a guarirmi... Volete voi locarmi il vostro casino?

Pre. L'avete ancora veduto?

Mar. Sì; e lo trovo opportuno al mio caso.

Pre. La contessina vostra figlia per altro...

Mar. Non bisogna darle retta, Signora. Mia figlia, sa rispettare la volontà di una madre. Il suo cuore è ancora buono, e capace di ravvedimento. Le bisogna però distaccarsi dalle società clamorose, ove si beve insensibilmente il veleno che corrompe il costume. Nel ritiro di questa solitudine io spero di riparare i miei torti, e i danni che le ho cagionati per la mia soverchia indulgenza.

Pre. E Dio consentirà certo al delicato vostro disegno. Voi sarete consolata...

Mar. (*vivamente*) No; la consolazione non è più fatta per me! Dopo tante sciagure mi sorrideva almeno una certa speranza!... Ma son rimasta delusa!

Pre. Come!

Mar. In confidenza; mia cognata stamane nel girare per le stanze del vostro casino vide il ritratto di una persona...

Pre. A voi cara forse?

Mar. (*trasportandosi*) Avrei dato la mia vita per rivederla, per caderle ai piedi, per implorare il suo perdono... Inutile desiderio! Il ritratto non è quello che io cerco. Mia cognata ha traveduto; ed io son rimasta col pianto sugli occhi, e col rimorso nel cuore.

Pres. Rimorso!

Mar. E troppo acerbo rimorso!.. Io aveva una madre, e qual madre, signora presidente! (*con tenerezza*) Essa mi amava coll'affetto più tenero, più vivo, più veemente. Vivea, si può dire, della mia vita medesima. Ed io!.. io senza morirne di rossore, e di affanno permisi che da me

si distaccasse per sempre; e son quasi tre lustri che più non ho notizia di lei. (*piange*) Posso io più aspettare consolazione che mi conforti?

Pre. Calmatevi, signora... Alle volte... chi sa! Le vie della Provvidenza sono tanto ammirabili! Un pentimento sincero merita le cure della sua pietà.

Mar. È troppo tardi il mio pentimento... Sciagurata! per amar ciecamente il mio sposo ho diviso con esso la sua noncuranza, il suo biasimevole obblio per un oggetto sì caro!.. L'ambizione del fasto e degli onori avea soffocato nel mio petto questo possente grido della natura... Povera madre! chi sa! che giorni affannosi hai tu sofferti per me! chi sa che il dolor disperato non ti abbia ridotta al sepolcro! (*prorompe in pianto*)

Pres. No... (*commossa*) Vostra madre...

Mar. E bene? (*colla più viva ansietà*)

Pre. Vostra madre... vive. (*si alza*)

Mar. Vive! (*gridando, e quasi fuor di sè s'inginocchia*) Suprema Provvidenza del cielo qui prostrata sulla polvere te ne rendo le grazie le più sincere. (*si*

alza) Vive ancora la madre mia?... Per carità non mi lusingate, signora!.. Additatemi il luogo del suo ritiro... che io corra, che io voli a cercarla!... che io spiri di pentimento a' suoi piedi....

Pre. Un istante, e vi darò notizia di tutto. (*tra se*) Secondi il cielo le mie sante premure! (*entra*)

SCENA IX.

La marescialla, *indi di nuovo la Presidente*, *e Madama Elvira.*

Oh! Dio!... mi manca la forza!... (*siede agitata*) Questa inaspettata speranza m' inebbria di non più inteso contento! Mi fa nuovamente sentire il valor della vita!... Si tratta di rivedere una madre!... Foss'ella pure nel più rimoto angolo della terra... Metterò le ali alle piante... Sento che qualcuno si appressa... (*si alza*, *e va in fondo della scena*) Come mi palpita il cuore!.. Non ho fibra che non mi tremi...

Pre. (*verso la porta*) Compiacetevi.... Qui debbo mostrarvi un oggetto...

Elv. Signora.... non vorrei... (*vedendo la marescialla*) Gran Dio! mia figlia! (*va per fuggire*)

Mar. Sì, vostra figlia. (*se le butta ai piedi*)

Elv. Voi mi avete tradita, Signora presidente. (*la presidente tace, e si scosta*)

Mar. No, che non vi ha tradita! (*vivamente*) Voi mi avete chiamata col dolce nome di figlia! Io più non lo meritava. Un mostro d'ingratitudine dovevate chiamarmi. Ma (*singhiozzando*) il cuore.... il vostro tenero cuore... non vel sofferse.

Elv. (*senza sdegno*) Lasciatemi...

Mar. Io non vi lascerò se non quando mi avrete accordato il vostro perdono.... Senza questa parola di consolazione voi mi vedrete spirare qui... qui ai vostri piedi.

Pre. Via, pronunziatela questa dolce parola!

Elv. È tardi.

Mar. Iddio non rigetta mai chi ravveduto ricorre alla sua misericordia. Voi, che sulla terra come madre ne rappresentate le veci, voi dovete imitarlo. Deh! per questi fervidi baci che mi è dato nuovamente d'imprimere sulla mano materna, per queste lacrime che il rimorso mi spreme dal fondo del cuore, perdonatemi.

Elv. (*commossa la guarda*) Alzati.

Mar. Non posso... me ne manca la forza... Ho d' uopo di una mano che mi sollevi...

Pre. Eccovi la mia... (*va per alzarla*)

Mar. No; è la mano di una madre che io domando...

Elv. (*piangendo*) E la madre ti distende le braccia. (*l' alza, e l' abbraccia*)

Mar. Ah! se di gioia non moro, è un prodigio. (*la riabbraccia*)

Pre. Qual commovente spettacolo! (*tra se*)

Mar. Sono dunque ancora la vostra figlia?

Elv. (*le prende la mano, e la porta al suo petto*) Senti!.. senti che ti risponde il mio cuore! Esso non palpita che di gioia, di tenerezza... Esso ha tutti dimenticati.... (*si arresta*)

Mar. Gli affanni che vi ho cagionati?.. E bene io saprò espiarli, col mio pentimento, colla mia gratitudine, coll'amor mio... La morte mi ha rapito lo sposo... Non mi ha lasciato sulla terra che voi!...

Elv. Egli è spento! (*portando la mano alla fronte con dolore*) Riposi almeno nella pace de' giusti !... Ah ! se io fossi stata più prudente, più saggia!.. Forse...

Mar. Calmatevi...
Pre. Convien rassegnarsi alla fine....

SCENA ULTIMA.

La Contessina, D. Simplicia, Alfonsina, Camilla, Lilia, Fiorella, e dette.

Con. Madre mia, buone nuove...
Sim. Un incidente subitaneo ci ha fatto trapelare il ritratto...
Mar. Poco importa. (*sorridendo*)
Con. Come!
Pre. Essa ha trovato l' originale... Guardate là. (*mostra Elvira che piange*)
Sim. La contessa! (*con trasporto*)
Con. Mia nonna! (*sorpresa*)
Elv. Sì; che vi stringe al seno, che conosce finalmente i suoi torti...
Sim. Torti!.. che dite mai? No... (*piangendo*) la torta sono io. Io sono stata per voi, una esotica, una canicola!...
Con. Ed io la sciagurata origine di tanta discordia! (*mortificata*)
Elv. Non si parli più del passato.
Lil. Parliamo del presente dunque. È vero, mamma, che madama Elvira è contessa?

Sim. È contessa co' fiocchi. La sua contesa comincia da' bassi tempi preteriti.
Cam. Ce ne consoliamo di cuore!
Alf. Perdonate, se non vi abbiamo trattate con quel rispetto...
Elv. No, care; voi siete lo specchio delle fanciulle educate.
Sim. E poi educande di una governante mistica vostra pari. (*a Madama*)
Elv. Chi vi ha detto che io sia stata una loro governante? (*con risentimento*)
Fio. (*tra se*) Misericordia!
Sim. Chi?... eccola là... (*mostra Fiorella*) che mi fa la gatta di Masillo!
Fio. Perdonate... L'ho detto per un ripiego... per non palesare il segreto...
Elv. (*rimessa*) Io non ho tanto merito. La loro educazione è frutto della saggezza di questa incomparabile donna.
Pre. Voi mi fate troppo onore. Ma allora potrò dirmi contenta, quando le vedrò interamente corrette...
Alf. Non dubitate. Io farò tutti i miei sforzi per ubbidirvi.
Cam. Per me d'ora innanzi per far bene le cose avrò cent' occhi.

Sim. Come Argo in Atene.

Lil. Ed io non voglio più nè vedere, nè domandare... Dico bene?

Sim. Benone. La sapienza è sordo-muta, ragazza. Chi più sa meno vede. E per lo più tutti i dotti sono orbi.

Mar. E tu, figlia mia?

Con. Oh! io pure voglio esser saggia, docile, rassegnata. L'esempio di queste virtuose figliuole mi servirà di sprone per imitarle.

Alf. Noi ci compatiremo a vicenda.

Cam. Studieremo insieme.

Lil. Ci avvezzeremo ad esser donne di casa.

Con. Tutto quel che volete... Signora presidente, io sono stata una matta a disprezzare il vostro casino, ma ora non desidero che di rimanervi per sempre. Mi farete voi questa grazia?

Pre. Con tutto il cuore.

Sim. Quel casino sarà un farmacista per te.

Mar. Dunque noi saremo qui tutti uniti. Mia madre sarà tua guida, e maestra.

Con. Purchè mia zia lo consenta.

Sim. Da questo punto abrenunzio alla mia rilegazione. La contessa ti farà scuro

alle tue vertiginose occorrenze. La sua madornale ostruzione si attaccherà meglio al tuo cuore, almeno fin che sarai celebre di sposo...

Fio. Che gemme l'escono di bocca! (*tra se*)

Con. Io farò tesoro de' suoi consigli.

Elv. Basterà il ricordarvi che le passioni mal governate ci hanno rendute per tanto tempo infelici!

Pre. E che dalla saggezza moderatrice di tutti i nostri affetti si può solo ottenere il contento, e la tranquillità della vita. (*cala subito la tenda*)

Il fine del Dramma.

Tutta la collezione dell' Etica Drammatica costa duc. 2 50. E l'altra delle opere Drammatiche, e Liriche in vol. 18 dello stesso Autore vale ducati 4.

Si vendono in casa dell' Autore Strada Cavone S. Efrem nuovo N.° 222 primo piano, e in quella dell' editore Strada S. Girolamo N.° 1.